

SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA

890ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2005
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente FISICHELLA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,32).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale)

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 09,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3617, 3614 e 3613.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI, *relatore sul disegno di legge n. 3617*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare il collega senatore Cantoni che ieri pomeriggio mi ha sostituito, dato che io ero impegnato altrove per motivi istituzionali.

Limito il mio intervento di replica, se me lo consentono il rappresentante del Governo e i colleghi... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, sciogliamo questo assembramento attorno al ministro Giovanardi, perché il senatore Pedrizzi deve svolgere la sua replica.

Senatore Pedrizzi, stamani sono quelli del suo Gruppo ad essere indisciplinati.

PEDRIZZI, *relatore sul disegno di legge n. 3617*. Se mi consentono di proseguire, anzi di iniziare, io limiterò il mio intervento, signor Presidente, solamente alle osservazioni relative al disegno di legge n. 3617 di conversione del decreto-legge n. 203, avendo già espresso la mia valutazione circa il carattere complessivo della manovra di bilancio, soprattutto per quanto riguarda il suo valore in termini di salvaguardia degli obiettivi di contenimento dei punti critici. Una manovra, come ho detto già ieri, non elettoralistica, ma attenta ai vincoli europei; una manovra responsabile nei confronti delle famiglie, delle imprese, del volontariato.

Sulle tante osservazioni, sulle procedure e sul metodo per l'esame dei documenti di bilancio, sulle quali si è soffermato in particolare il senatore Eufemi, il dibattito ormai va avanti da alcuni anni proprio sulle tecniche e sulle procedure della sessione di bilancio.

In parte, quindi, condivido i rilievi del senatore Eufemi. Ritengo che l'unica risposta sia quella di predisporre una riforma di tali procedure che non affievolisca le prerogative parlamentari, assicurando al contempo al Governo il diritto di difendere le scelte compiute con la presentazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Desidero ringraziare i colleghi della maggioranza, in particolare i senatori Curto, Eufemi, Gentile e Fasolino, che hanno ben individuato le caratteristiche salienti del decreto-legge; prima fra tutte quella di contribuire, sul lato delle entrate, alla manovra, con una stima delle maggiori entrate aderenti alle capacità della macchina amministrativa. Una stima che è assolutamente prudente, come sottolineato dal senatore Eufemi, per cui non è giusto affermare - come ha fatto il senatore Labellarte - che non vi sono risorse aggiuntive.

In secondo luogo, il decreto-legge chiama direttamente in causa gli enti locali affinché collaborino con l'amministrazione finanziaria al fine di far emergere l'imponibile evaso ovvero le imposte non pagate. Su questo punto si è soffermato in particolare il senatore Curto. Il senatore Cantoni, in Commissione, ha usato un'espressione drastica che rende bene il cambio di mentalità: egli ha parlato di rivoluzione culturale nella logica degli incassi delle imposte. Condivido inoltre la sottolineatura positiva del senatore Eufemi che ha giustamente parlato di scelta coraggiosa.

Quanto al coinvolgimento dei Comuni nell'attività di contrasto all'evasione fiscale, rispetto a quanto sostenuto dai senatori Cambursano, Righetti, Brunale e Labellarte, sono convinto che le autonomie locali, senza necessità di realizzare nuovi uffici, nuove strutture o mettere in piedi nuove forme organizzative, possano fornire un contributo in tale ambito. Peraltro, il testo licenziato dalla Commissione bilancio precisa gli incentivi economici spettanti ai Comuni proprio in conseguenza della loro attività, rendendola anche più snella ed efficace.

Le stime di maggiori entrate sono congrue e non aleatorie, al contrario di quanto sostenuto dal senatore Brunale. Del resto, abbiamo ottenuto già buoni risultati nei mesi scorsi. Ricordo, a tal proposito, le indicazioni fornite dalla Guardia di finanza sui cosiddetti evasori totali ovvero l'incremento della produttività dell'Ufficio delle entrate con l'immissione in ruolo di personale altamente qualificato. Si tratta di testimonianze che abbiamo raccolto in Commissione provvedendo alle audizioni sia della Guardia di finanza che del direttore dell'Ufficio delle entrate.

Il senatore Eufemi, inoltre, ha espresso talune perplessità circa il fatto di non aver voluto cogliere l'occasione delle modifiche alla *participation exemption* per introdurre quei miglioramenti, in termini di chiarezza e di maggiore trasparenza, relativamente agli *asset*, al fine di evitare o comunque ridurre i disallineamenti tra valori di bilancio e valori fiscali.

L'impianto della nuova disciplina della PEX, come modificato dalla Commissione, costituisce in ogni caso un segnale politico ed etico importante. Tuttavia, ciò non implica, senatore Eufemi, che miglioramenti e interventi di coordinamento non possano in futuro essere valutati ed analizzati approfonditamente.

Ricordo poi al senatore D'Amico che il regime di esenzione trova corrispondenza nei maggiori Paesi europei e che la modifica dello stesso, certamente peggiorativo per gli speculatori, trova corrispondenza nella disciplina vigente in molti altri Paesi.

Infine, rispetto ai rilievi dei senatori Cambursano e Castellani, ritengo che le modifiche apportate in sede di esame del decreto-legge da parte della Commissione finanze e tesoro, con il passaggio della misura dell'esenzione dal 95 al 91 per cento e, a decorrere dal 2007, all'84 per cento, costituiscano un idoneo punto di equilibrio tra l'esigenza di porre un freno a possibili fenomeni di elusione fiscale e quella di non scoraggiare gli investimenti finanziari in Italia.

La stessa osservazione vale anche per la sollecitazione del senatore Righetti a introdurre un inasprimento del prelievo verso forme di speculazioni immobiliari.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 9,42)

(Segue PEDRIZZI, relatore sul disegno di legge n. 3617). In pratica, da parte dell'opposizione, da un canto, si dice che l'introduzione di queste condizioni all'esenzione della PEX potrebbero determinare la fuga di capitali verso l'estero, dall'altro, si lamenta che il segnale non è di estremo rigore. Delle due, se si accetta l'una non si può accettare l'altra.

Voglio ricordare che dall'analisi delle legislazioni europee in materia di tassazione delle plusvalenze risulta che i principali Stati membri ricorrono al regime di esenzione, utilizzando però particolari correttivi per contrastare i fenomeni speculativi.

La Gran Bretagna, l'Olanda e la Spagna accordano tale regime alle plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni rappresentative di quote significative delle società partecipate (di solito il 5 per cento), detenute per un congruo lasso di tempo, di solito un anno. La ricorrenza di tali elementi è ritenuta incoerente con la sussistenza di un intento speculativo, vale a dire che possedere una quota significativa di una società per un lungo periodo di tempo è indice di un intento non speculativo, bensì strategico. Attraverso l'articolazione di tali due soglie, la durata del possesso e la quantità del possesso, i Paesi in esame cercano quindi di riservare regimi fiscali differenti agli investimenti duraturi rispetto a quelli meramente speculativi.

Potrei fare un elenco di Paesi che hanno introdotto limitazioni e condizionamenti alla PEX. Il Lussemburgo, uno dei paradisi fiscali, se così si può definire, ha un periodo minimo di detenzione delle quote di un anno e il 10 per cento di quantità di partecipazioni. Il 10 per cento significa, di fatto, eliminare dall'esenzione la maggior parte delle partecipazioni, perché sappiamo che, con la diffusione delle cosiddette *public company*, le partecipazioni (che sono più basse quanto più grande è la società) sono sempre intorno all'1-1,5 per cento, per cui stabilire la soglia del 10 per cento significa eliminare la possibilità di esenzione.

La Spagna ha un anno di detenzione ed una soglia del 5 per cento; il Regno Unito prevede un anno di detenzione ed una soglia del 10 per cento; la Francia, che sta studiando proprio in questo periodo la PEX, prevede l'introduzione di questa esenzione nel 2007, con due anni di detenzione e il 5 per cento di quantità di partecipazione.

Come si vede, abbiamo trovato un punto di equilibrio, un *break-even point*, che consentirà di dare un segnale etico e morale molto importante agli operatori economici, ai risparmiatori, all'opinione pubblica italiana evitando, allo stesso tempo, la fuga di capitali, perché questo tipo di limitazioni all'esenzione sono compatibili con la legislazione degli altri Paesi.

Viceversa, molti colleghi hanno lamentato, la disomogeneità con la deducibilità delle minusvalenze. Ribadisco, anche in sede di replica, che la disomogeneità è voluta proprio per dare un segnale di valenza etica rispetto a comportamenti meramente speculativi.

Faccio miei i sentimenti di cordoglio espressi dal senatore Eufemi per il giovane appuntato della Guardia di finanza Francesco Salerno, caduto nell'adempimento del proprio dovere a Brandizzo, così come rinnovo gli apprezzamenti che il sottoscritto e tutta la Commissione, in sede di analisi e di approfondimento di questo provvedimento, hanno rivolto al Corpo della Guardia di finanza, per i suoi meriti e in particolare per l'efficace lotta all'evasione fiscale e agli illeciti finanziari.

Ribadisco, inoltre, le considerazioni già svolte sull'esito dei condoni fiscali e sull'inalterata volontà della maggioranza di combattere proprio l'evasione fiscale. Del resto, l'andamento delle entrate, riconducibile al gettito dell'IVA, ma anche a tutte le altre imposte erariali, non si allontana dall'andamento del prodotto interno lordo.

Lo stesso direttore dell'Ufficio delle entrate, dottor Ferrara, ha confermato questa dinamica analoga e parallela all'andamento del PIL per quanto riguarda il gettito. In relazione proprio al gettito tributario, risulta una mancanza di osservazioni critiche da parte dell'opposizione sulla riforma del sistema di riscossione. Anzi, il senatore Brunale, attento a questo tipo di problematiche, ha ammesso che essa ha un serio fondamento e lo stesso senatore Labellarte non ne ha negato il valore strutturale. Si tratta di un tassello essenziale per assicurare certezza all'assolvimento dell'obbligazione tributaria, stante il sostanziale fallimento del vigente modello.

Si tenga conto che, secondo tutte le statistiche, l'incassato sull'accertato viaggia in questo momento al 3 per cento. In pratica, su 100 vecchie lire di pagamento di imposte se ne recuperano solamente tre. La media europea, ricordo, si muove intorno al 10 per cento.

Circa il personale oggi impiegato dai concessionari, dal consorzio di riscossione, la Commissione ha confermato le garanzie e gli impegni già previsti dal decreto-legge, con una migliore puntualizzazione e aggiungendo ulteriori garanzie proprio per il personale dipendente. Si tratta di un tassello essenziale per assicurare certezza all'assolvimento dell'obbligazione tributaria, stante appunto il fallimento del modello attuale.

Ai rilievi, infine, della senatrice De Petris e alle osservazioni svolte dai senatori Cambursano e Brunale, replico facendo presente che il rinnovato impegno del Governo nella lotta all'evasione, lungi dal costituire una sconfessione delle impostazioni di politica fiscale sinora perseguite, si inquadra in una linea di condotta che ha da sempre ispirato l'operato dell'Esecutivo.

Ricordo al riguardo i passati provvedimenti, volti a garantire l'emersione dell'economia sommersa; i primi provvedimenti del Governo Berlusconi e del ministro Tremonti, cosiddetti dei 100 giorni; gli interventi sugli studi di settore e la manutenzione effettuata proprio negli anni scorsi.

Inoltre, le stime di gettito correlate alle disposizioni in materia di contrasto all'evasione fiscale, come detto, sono ispirate a criteri prudenziali. Il Governo ha ritenuto di poter indicare in 3 miliardi il maggior gettito accertato possibile, ma ha cifrato questo importo di 3 miliardi solo limitatamente a 300 milioni per il 2007.

Da ultimo, voglio ribadire il mio pieno sostegno e la mia piena condivisione alla prevista esenzione dall'ICI degli immobili di organizzazioni *no profit*, della Chiesa Cattolica e delle altre confessioni religiose. Non si tratta, lo voglio riconfermare anche in quest'Aula, di una regalia, di un *cadeau*, come affermato dal senatore Brunale, alla Chiesa Cattolica. Anche i rilievi del senatore Labellarte sull'omogeneità della disciplina rispetto alle norme del Concordato non sembrano e non sono condivisibili, poiché la Chiesa Cattolica non è l'unico soggetto eventualmente interessato dalla misura agevolativa.

Voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione che, contrariamente all'indicazione riportata nel provvedimento sulle infrastrutture, che limitava l'esenzione solo alla Chiesa Cattolica, nel provvedimento al nostro esame tale esenzione viene estesa a tutte le confessioni religiose riconosciute dallo Stato, ma soprattutto a tutte le organizzazioni di volontariato e a tutte le ONLUS, basta che esse svolgano un particolare servizio a favore della comunità. In particolare, debbono svolgere attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. In sostanza, si tratta di attività che vanno a favore delle famiglie italiane, delle fasce più deboli della popolazione, in pratica, di chi ha bisogno.

Per questo, il provvedimento di esenzione dall'ICI per il volontariato, settore molto importante che contribuisce, con grandi percentuali, al PIL, andava precisato, chiarendo la giurisprudenza, che aveva negato l'esenzione alla Chiesa Cattolica. Siamo partiti proprio da questa esenzione, prevista dal Concordato e dalla dottrina, per estenderla definitivamente a tutti i settori del volontariato, nell'interesse delle famiglie, di chi ha bisogno, dei portatori di *handicap*, di chi ha necessità di avere un luogo di accoglienza e ricreazione, che sia sportiva o assistenziale. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ciccanti.

*CICCANTI, relatore sul disegno di legge n. 3614. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ieri mattina il relatore alla finanziaria, senatore Azzollini, ha posto una domanda: senza la politica economica del Governo nella XIV legislatura, con tutti i limiti denunciati dall'opposizione, compresi quelli relativi alle *una tantum*, saremmo stati meglio o peggio? La domanda è stata posta nell'ambito di uno scenario politico ed economico globale in cui l'Europa dal 2001 ad oggi è cresciuta, come PIL, con un ritmo pari quasi metà rispetto agli Stati Uniti e l'Italia ha mantenuto il *trend* dell'Europa, quando Paesi come Francia e Germania denunciavano una recessione.

Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha rimproverato, tra le altre cose, la mancanza di controllo dei conti pubblici, in particolare della spesa corrente, che è cresciuta con una media del 2,3 per cento all'anno, ben al di sopra della crescita del PIL. Come dire, abbiamo speso più di quel che abbiamo prodotto. Un'osservazione non contraddice l'altra ma, insieme, danno la lettura di ciò che è successo nel quinquennio. Abbiamo mantenuto uno sviluppo dell'economia in linea con l'Europa anche se non ne avevamo i fondamentali, come invece Francia e Germania, mantenendo l'equità sociale, ossia, come più volte ripetuto dallo stesso ministro Tremonti sin dalla prima finanziaria del 2002, senza fare "macelleria sociale".

Mi si permetta di osservare che da un confronto tra il Governo Amato e il Governo Ciampi, che lo ha preceduto di qualche anno, si può descrivere una curva negativa, nonostante il PIL del 1999-2000, si sia attestato intorno al 3 per cento.

Non si dimentichi che in questo contesto negativo il centro-sinistra si presentò con una finanziaria elettorale "restitutiva", volta alla soppressione dei *ticket* sulle ricette sanitarie, all'aumento degli assegni di maternità, agli sconti fiscali per le famiglie numerose, alla soppressione dell'imposta sulla prima casa, alla *no tax area* sui redditi bassi, alla riduzione delle imposte sulle imprese e quant'altro, nonostante i conti pubblici non consigliassero un intervento del genere, almeno su un piano di responsabilità politica verso il Paese.

Desidero sottolineare inoltre come in questi anni, dal 1999 al 2004, e dunque ricomprendendo in qualche modo anche le conseguenze di questa finanziaria "restitutiva del 2000", la spesa corrente degli enti locali sia cresciuta del 41 per cento a fronte di un incremento per le amministrazioni centrali pari al 18 per cento. La differenza è stata di ben 23 punti percentuali. Nello stesso periodo la spesa sanitaria è cresciuta del 47 per cento rispetto alla crescita del PIL, che nello stesso periodo si è attestato intorno al 22 per cento.

Colleghi dell'opposizione, non ci si può poi lamentare del fatto che la spesa sanitaria non presenta la stessa dinamica di crescita dell'inflazione in questa finanziaria e che gli enti locali soffrono di tagli ingiusti, quando tutte le relazioni, a cominciare da quella della Corte dei conti fino a quella previsionale e programmatica, denunciano proprio la determinante incidenza di questi fattori sull'incremento della spesa corrente.

I veri nostri problemi stanno, però, nel ritardo di competitività dell'Italia, che si è accumulato tra il 1996 e il 2000, rispetto all'Europa e agli Stati Uniti. L'alto tasso di disoccupazione che è stato ereditato, pari al 9,6 per cento, l'abbandono della rete infrastrutturale del Paese, che per oltre 10 anni non ha registrato nuovi investimenti o investimenti necessari per l'ordinaria manutenzione e i tagli draconiani alla spesa corrente, soprattutto verso gli enti locali, per il fine complessivo e prioritario dell'adeguamento ai parametri di Maastricht e dell'adozione dell'euro, quale moneta unica, nel periodo di Governo del centro-sinistra hanno reso più debole il sistema Paese.

Il centro-sinistra, bloccato sulla priorità dell'euro, è stato costretto ad una finanza creativa molto più fantasiosa di quella di Tremonti. Ha mancato le riforme strutturali di cui l'Italia aveva bisogno. Certo, anche per obiettive difficoltà politiche. Comunque, non abbiamo ereditato un'Italia che va, che compete nei mercati mondiali, orgoglio della nostra storia e della nostra civiltà. Il Paese è stato per troppo tempo protetto dai sindacati, dalle corporazioni e dai centri di potere che non rischiano, non studiano, non lavorano e vivono sulle spalle dell'Italia che va.

Ci siamo sforzati di sostenere l'Italia che va e di aiutare nel cambiamento l'Italia che non va, in modo che potesse scoprire al suo interno le risorse da valorizzare per renderle strutturali. Abbiamo realizzato le riforme della scuola, dell'università, dei centri di ricerca, del mercato del lavoro (la cosiddetta legge Biagi), delle pensioni, del risparmio, della comunicazione e dell'informazione (la cosiddetta legge Gasparri), del sistema giudiziario, del diritto societario e fallimentare nonché di alcuni istituti previsti dal codice di procedura civile. Tutto ciò per migliorare l'Italia che non va e sostenere quella che va.

Siamo dalla parte dell'Italia che va: l'Italia che si scopre nella sala cambi di Londra, dove tutti parlano inglese, ma uno su tre dei dirigenti è italiano e con età inferiore ai miei 54 anni; dell'Italia che si scopre al Museo d'arte moderna di New York, dove la rassegna del *design* è tutta di architetti italiani; dell'Italia che si scopre nei ristoranti delle capitali mondiali, dove i prodotti tipici e i vini portano la firma della nostra migliore enogastronomia; dell'Italia che si scopre nel sofisticato mondo dell'elettronica, dove l'italiana ST-Microelectronics è *leader* nel mondo della produzione dei *chips* e dei microprocessori, sfidando colossi quali Intel e Motorola; dell'Italia che si scopre attraverso i più prestigiosi *atelier* di moda delle capitali mondiali; dell'Italia che si scopre nella meccanica del Veneto e dell'Emilia-Romagna, con esempi di società quali Carraro e Ducati, nell'industria degli occhiali del Nord-Est, come nell'esempio della Luxottica, per non parlare poi della Piaggio, della Stefanel e di altri campioni nazionali che competono nei mercati esteri.

È l'Italia che fa volare su un elicottero italiano dell'Agusta l'uomo più potente del mondo, George W. Bush, che guida la Nazione più avanzata del pianeta; ed è l'Italia che con la Beretta, arma anche la polizia degli Stati Uniti.

Si potrebbe proseguire, ma accanto a questa Italia che va, c'è l'Italia che non va, c'è l'Italia del secondo debito pubblico più alto d'Europa, dei treni che arrivano in ritardo con le carrozze vecchie e incrostate di sporcizia, dei professori universitari che non fanno lezione e arrivano in ritardo, dei tribunali che convocano le udienze alle ore 9 e dei magistrati che arrivano alle ore 10, per rinviarle di anno in anno; dei tribunali che sospendono le udienze civili e penali a luglio e agosto, degli insegnanti che vanno in vacanza a luglio e agosto.

E' l'Italia del banditismo sardo, della camorra, della 'ndrangheta, della mafia e della sacra corona unita, che tiene in ostaggio le cinque più grandi e importanti Regioni del Sud, rendendole impenetrabili ad investimenti italiani e stranieri. E' l'Italia della malavita organizzata, dove lo Stato molte volte si confonde con essa, nonostante il rapporto tra addetti alle Forze dell'ordine e cittadini sia più alto che in altri Paesi europei, come ha avuto modo di ricordare in alcune occasioni il collega Morando.

E' l'Italia del monopolio dei farmacisti nella vendita dell'aspirina, degli edicolanti nella vendita dei giornali, dei tassisti, dei tabaccaia, dei notai e quanti altri difendono la loro grande e piccola storia di rendite e privilegi.

Questa Italia che non va il centro-sinistra l'ha lasciata nel 2000 come l'aveva trovata nel 1996 e quell'Italia non poteva fare miracoli nei confronti della concorrenza dei nuovi paesi afro-asiatici, così come non si è potuta opporre, recentemente, sul mercato globale, nei confronti soprattutto della Cina.

Quegli stessi problemi li abbiamo ereditati noi e abbiamo cercato di risolverli. Confrontarsi con essi, con le critiche che ci ha fatto l'opposizione senza alcuna proposta, ci è sembrato ingeneroso e sotto questo aspetto riteniamo che i nostri conti pubblici, la nostra opera in questi cinque anni e questa finanziaria, siano improntati ad un principio di responsabilità, non nell'interesse del centro-destra, ma nell'interesse del Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore sul disegno di legge n. 3613*. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti al dibattito per il loro contributo di elevato spessore. Naturalmente, ho ascoltato meno i complimenti alla legge finanziaria, ma più attentamente le critiche alla stessa e devo osservare che esse non mi hanno convinto. Certamente, lo ripeto anche in sede di replica, i colleghi che sostengono che si possa fare di più e meglio hanno ragione (sempre si deve tendere a fare di più e meglio), ma è altrettanto evidente che il compito di una legge finanziaria è fare i conti con le compatibilità date.

In questo contesto, la legge finanziaria di quest'anno si presenta, come abbiamo detto, seria e rigorosa e per alcuni aspetti particolarmente innovativa. L'impianto concettuale, però, che qui voglio contestare e che spesse volte dall'insieme degli interventi dei colleghi dell'opposizione si manifesta, è il seguente.

Si dice che questa finanziaria non è sufficientemente rigorosa, perché la spesa è fuori controllo, perché non riusciamo a rispettare i parametri di Maastricht e perché essa non è adeguata alle esigenze attuali del sistema Paese, ragion per cui c'è bisogno di più risorse per questo o quell'altro settore.

Tale impianto concettuale non funziona. Il dibattito deve correttamente porsi tra due scelte di politica economica e finanziaria alternative, ma ciascuno deve indicare il quadro di compatibilità entro il quale si sviluppa la propria manovra finanziaria. È di tutta evidenza che i due obiettivi, chiedere più rigore e insieme più spesa, sono logicamente, oltre che economicamente, incompatibili. Ma non mi soffermerò su tale aspetto anche perché più volte ne abbiamo discusso e sempre abbiamo sostenuto con i colleghi dell'opposizione la contraddittorietà intrinseca di tale posizione da essi stessi più volte manifestata; vorrei ritornare invece su una serie di altre questioni.

Questa è una finanziaria che sia per i trasferimenti agli enti locali sia per uno dei suoi elementi essenziali, la riduzione del cuneo contributivo, si pone con determinazione sulla strada di ridare alla spesa per investimenti, sia essa decentrata sia essa centrale, nuova linfa, riducendo contestualmente la spesa corrente. Ciò è manifestazione di serietà, l'ho già detto. Basti pensare ai trasferimenti agli enti locali che, pur vedendo una riduzione della spesa corrente, sono caratterizzati da un aumento significativo rispetto allo scorso anno della spesa per investimenti.

Basti pensare alla concreta rilevanza data alla ricerca con due misure che, lo ribadisco, introducono una vera novità nel panorama italiano: il 5 per mille, da destinarsi alla ricerca o al volontariato, e la detassazione delle erogazioni in favore della ricerca. Adesso starà certamente a noi rendere queste misure immediate, efficaci ed efficienti, ma il Parlamento approvando tali norme svolge appieno il suo compito, cerca in questo contesto di riprendere il percorso di ricerca e innovazione, l'unico antidoto serio a quella che da tutti è stata giustamente denunciata come la più grave delle questioni economiche italiane: la perdita di competitività rispetto ad altri Paesi. Investendo su ricerca e innovazione ci sembra di dare una risposta concreta. Ovviamente, come tutte le spese per investimento, tale misura non ha effetto immediato bensì nel tempo; comunque noi abbiamo seriamente cominciato.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Dovete vendere gli immobili!

AZZOLLINI, *relatore sul disegno di legge n. 3613*. C'è un'altra questione sulla quale occorre soffermarsi, non l'ho fatto nella mia introduzione e voglio quindi porvi attenzione nella replica, quella della trasparenza della finanza pubblica, obiettivo che sta a cuore a tutti e nei confronti del quale ogni giorno si polemizza costruttivamente in Commissione bilancio, ma che da questo Governo viene seriamente conseguito con misure strutturali.

Mi riferisco al Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Tale istituto, creato con la legge finanziaria per il 2003 (approvata il 27 dicembre 2002), dopo l'emanazione dei relativi decreti di attuazione, assume oggi, con la legge al nostro esame, la sua forma definitiva ed è quasi pronto anche dal punto di vista esecutivo (dovrebbe divenire operativo nel 2006 o nel 2007).

In sostanza, l'insieme delle pubbliche amministrazioni avrà ogni giorno la possibilità di controllare la propria spesa e di verificare il conseguimento o eventualmente lo scostamento dagli obiettivi prefissati. Si tratta di un'innovazione straordinaria sulla quale tutti dobbiamo impegnarci; innovazione che questo Governo e la sua maggioranza hanno perseguito con tenacia e che oggi trova concreta attuazione normativa. Nell'arco di tempo di due anni oltre 10.000 enti pubblici saranno telematicamente collegati e sarà possibile verificare sistematicamente i conti pubblici. Si tratta di un traguardo molto serio che avevo l'obbligo di ricordare in questa sede.

Ci sono poi altre questioni sulle quali mi sono già soffermato e che quindi non ricordo. Cito solo la Banca del Sud, i distretti industriali, la spesa sanitaria, ossia tutto ciò che è stato oggetto della mia relazione e del dibattito svolto in quest'Aula.

Affronto un ultimo aspetto che reputo opportuno sottolineare. A mio avviso, nessuno ha contestato con efficacia l'impianto della manovra finanziaria. Pregevoli, d'altronde, sono state le considerazioni svolte sul decreto fiscale dal relatore presidente Pedrizza e alla legge di bilancio dal senatore Ciccanti.

La serietà dell'impianto della finanziaria consiste nel fatto che cerca di cogliere con tempestività il nuovo momento dell'economia. Mentre il dollaro sembra rafforzarsi rispetto all'euro, per cui possono riprendere le nostre esportazioni, e i costi energetici, seppur lievemente, tendono a diminuire, la nostra manovra finanziaria si presenta tempestiva nel perseguire l'obiettivo di sostenere l'economia in maniera seria e corretta, non con aiuti ma con misure strutturali che consentono di agganciarsi subito al treno della ripresa.

Ripeto che il nostro Governo ha perseguito una logica economica. Negli anni di grande difficoltà abbiamo cercato di mantenere i consumi ad un livello accettabile e ci siamo riusciti rispetto ai nostri *competitor*, seppure non completamente. Ricordo che abbiamo conseguito risultati migliori su quel fronte rispetto - per esempio - agli altri Stati europei.

Oggi, intravedendo la possibilità di ripresa dell'economia, il nostro Governo tenta immediatamente di coglierne tutte le potenzialità e in questo credo risieda la serietà dell'impianto della manovra finanziaria al nostro esame, che difficilmente si può contestare e che mi porta convintamente a manifestare il mio positivo giudizio. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614*. Signor Presidente, colleghi, il presidente Azzollini, relatore di maggioranza sulla legge finanziaria, ha in sostanza sostenuto una tesi che, se mi consente, desidero illustrarvi.

PRESIDENTE. Prego i senatori di prendere il proprio posto o di assentarsi dall'Aula se hanno necessità di dialogare.

MORANDO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614*. Come dicevo, il relatore di maggioranza ha sostenuto, in sostanza, la seguente tesi: è vero che negli ultimi quattro anni l'economia italiana è cresciuta poco, ma sarebbe cresciuta in misura ancora minore senza gli interventi di politica economica del Governo di centro-destra, interventi che hanno sostenuto i consumi e in generale la domanda interna, spendendo di più e prelevando di meno dal sistema economico.

Ora sul fatto che si sia speso di più sono, purtroppo, assolutamente d'accordo. È stato documentato, perché ci sono i numeri che lo testimoniano in maniera ineccepibile, che la spesa corrente primaria è aumentata, tra il 2001 e il 2004, di ben 2,3 punti di PIL, qualcosa quindi come 30 miliardi di euro. Condivido poco la tesi che si sia prelevato di meno, in quanto i numeri a tale riguardo, se si guarda al *trend* di evoluzione della pressione fiscale, cioè della somma dei tributi e dei contributi in rapporto al PIL, nella seconda metà degli anni Novanta e nel corso di questa legislatura, con l'eccezione dell'anno d'istituzione dell'eurotassa, attestano che abbiamo un *trend* di sostanziale mantenimento, a livelli grosso modo europei, della pressione fiscale italiana.

Non possiamo quindi dire che la politica economica di questo Governo sia stata orientata a prelevare di meno dal sistema economico; è stata invece orientata, come ho detto, a spendere di più.

Signor Presidente, è un destino curioso quello dell'attuale maggioranza di centro-destra a proposito di questo tema, perché, dopo aver vinto le elezioni nel 2001, con il classico messaggio liberista "meno tasse, meno Stato, uguale più sviluppo", dopo cinque anni, come si è dimostrato stamane in maniera chiarissima, tenta di non perdere le prossime elezioni esaltando le virtù della politica di *deficit spending*, come abbiamo ascoltato negli interventi di questa mattina; d'altra parte, questo consentono di fare i numeri.

In ogni caso, tale posizione a me non sembra convincente. Dopo l'ingresso del Paese con il nucleo di testa nell'area dell'euro, cioè una volta realizzata la grande operazione di stabilizzazione finanziaria, l'Italia è stata messa di fronte a un'ineludibile sfida competitiva.

Questi, voglio richiamarli, sono i nodi essenziali che quella sfida ci proponeva già nel 1998, cioè una volta realizzata l'operazione euro, operazione che definisco di stabilizzazione finanziaria di un sistema che, proprio sotto il profilo finanziario, era stato invece caratterizzato, nella fase precedente, da elevatissimi livelli di instabilità.

Il primo nodo è rappresentato dall'apertura dei mercati ancora chiusi, caratterizzati cioè da posizioni di monopolio, di oligopolio e di chiusura corporativa. Penso alle professioni liberali, da un lato, o ai grandi servizi in rete, dall'altro, realtà economiche molto diverse, ma tutte caratterizzate da un elemento di chiusura dei rispettivi mercati.

Il secondo nodo essenziale, di tipo strutturale, è lo spostamento del prelievo fiscale relativo dal lavoro verso la rendita: la rendita da monopolio, da oligopolio, la rendita immobiliare e finanziaria. Noi abbiamo un sistema fiscale troppo orientato a premere sul lavoro - naturalmente per sistema fiscale intendo sia il prelievo tributario sia il prelievo contributivo - e che, a paragone di altri Paesi europei, premia eccessivamente le posizioni di rendita da monopolio o da chiusura dei mercati relativi.

Il terzo nodo da sciogliere: realizzare operazioni che garantiscano l'eccellenza sul piano internazionale dell'università e dei centri di ricerca italiani e naturalmente, una volta favorita questa operazione attraverso una radicale riforma di orientamento meritocratico nell'università e nei centri di ricerca, il trasferimento rapido e corretto delle nuove conoscenze verso il sistema produttivo. Un trasferimento che in Italia si realizza con grande difficoltà, anche a causa delle ridotte dimensioni della parte preponderante delle imprese italiane.

Ed ancora, un altro nodo decisivo è quello della creazione di un sistema universale di ammortizzatori sociali per accrescere il livello di coesione sociale nella fase - aperta da molto tempo - di ristrutturazione dell'apparato produttivo; quella ristrutturazione necessaria per ricollocare la nostra economia in maniera competitiva nell'economia globale.

Vi è poi il problema della infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, concentrata su un nodo strategico, su una priorità assoluta: i traffici dell'economia globale sono tornati a transitare nel Mediterraneo, che da lago di provincia è tornato ad essere il mare di transito dei grandi flussi di commercio mondiale. Per intercettare tali traffici ed avvantaggiarsene economicamente - penso, in particolare, al Mezzogiorno d'Italia - abbiamo bisogno di affermare, nell'infrastrutturazione del Paese, una assoluta priorità: porti, interporti e autostrade del mare. Questa è la scelta strategica.

Infine, altro nodo cruciale è quello dell'accompagnamento della crescita dimensionale delle imprese.

Presidenza del presidente PERA (ore 10,20)

(Segue MORANDO, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614). Infatti, poiché si compete se i prodotti, beni o servizi che siano, incorporano più elevate quantità di conoscenza (nell'economia globale contemporanea è la conoscenza la risorsa strategica per la competizione), non v'è dubbio che bisogna fare in modo che le imprese crescano di dimensione perché i loro prodotti possano incorporare livelli di conoscenza tali da renderli competitivi.

Orbene, tutti questi nodi essenziali che ho richiamato molto schematicamente sono stati pressoché ignorati nella politica economica portata avanti dal Governo di centro-destra, che ha scelto - legittimamente - altre priorità: tra esse quella di una maggiore spesa corrente primaria finanziata con dismissioni di patrimonio immobiliare (questo è stato un asse della politica economica di questi anni; del resto, quando si dice che abbiamo sostenuto la domanda si dice questo: abbiamo sostenuto la domanda con un livello più elevato di spesa corrente primaria e quindi non investendo sui nodi strutturali del Paese); il secondo modulo della riforma IRE (lo cito perché si tratta di 6 miliardi annui che si ripeteranno per ogni anno finché questo intervento non verrà modificato); tutta quella iniziativa (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e dintorni) che ha caratterizzato due anni e mezzo di legislatura senza produrre un solo risultato avvertibile; non si è dato vita a nessuna iniziativa di riforma se non ad un conflitto sociale devastante che ha contribuito a bloccare il sistema economico del Paese.

Ebbene, si dice che sarebbe andata peggio se non avessimo fatto nemmeno questo. Non escludo che possa essere così, ma una cosa è certa: sarebbe andata molto meglio se il centro-destra avesse provato a misurarsi col nodo fondamentale delle difficoltà del Paese, vale a dire la bassissima produttività totale dei fattori. Invece, su questo nodo essenziale, cioè sulla ragione di fondo della caduta di competitività del sistema Italia, ha scelto una strada che lo ha sostanzialmente ignorato.

Vi avevamo lasciato in eredità un Paese finanziariamente stabilizzato - ho già detto che il decennio precedente era stato quello della grande instabilità finanziaria - ma vi avevamo lasciato - non ho nessuna esitazione a riconoscerlo - un Paese da riformare. La stabilizzazione era la preconditione per una strategia di riforme. Noi non le avevamo realizzate e del resto non abbiamo mai sostenuto che quella legislatura fosse stata caratterizzata da una grande strategia riformista. Non vi erano le condizioni per farlo perché non si era realizzata l'operazione di stabilizzazione finanziaria che si realizzò in quella legislatura. Dopo cinque anni la stabilizzazione finanziaria risulta gravemente compromessa dalla vostra spesa facile, ma nessuna riforma è stata realizzata.

Questo è un rendiconto fallimentare e non si può cercarne le motivazioni profonde, cioè vere, all'estero, nell'euro o nella Cina, che sono cause inventate esattamente come lo era quella dell'11 settembre, su cui avete concentrato la vostra iniziativa fino a qualche mese fa.

Lo hanno scritto in maniera inoppugnabile gli esperti del Fondo monetario internazionale nel loro rapporto sull'economia italiana, che piace tanto al ministro Tremonti. Gli esperti del Fondo monetario hanno scritto: «I problemi economici dell'Italia» cito testualmente «sono essenzialmente *made in Italy*». Cioè, hanno detto "Non cercate le cause altrove, guardate in casa vostra". Non si può prendere per buono il rapporto del Fondo monetario internazionale per qualche aspetto, più o meno laterale che lo caratterizza, e ignorare questo giudizio fondamentale, per cui le cause delle difficoltà dell'economia italiana sono *made in Italy* e non da cercare all'estero.

Sotto tale profilo, questo, che è un rendiconto di legislatura, perché la legge finanziaria dell'ultimo anno ci consente di fare ciò, è - a mio avviso - un rendiconto di tipo fallimentare.

Signor Presidente, svolgerò ora molto rapidamente qualche osservazione più puntuale. Il relatore Azzollini ha insistito sul tema della salvaguardia dei livelli di spesa sociale dei Comuni che la finanziaria realizzerebbe. Mi permetto di insistere: questo, relatore Azzollini, e lei lo sa bene, semplicemente non è vero.

L'esclusione della spesa sociale dal calcolo del tetto del Patto di stabilità interno si riferisce al Titolo X del bilancio dei Comuni. In quel Titolo non è compresa, come l'emendamento della Lega che abbiamo lungamente discusso dimostra inoppugnabilmente, la spesa per scuole materne, per refezioni scolastiche, per scuolabus, né è compreso quel mancato gettito che deriva da tariffazioni orientate socialmente, cioè il mancato gettito che deriva da quello che contabilmente consideriamo, in quanto mancato gettito, un onere motivato socialmente.

Mi rivolgo al Governo e alla maggioranza di centro-destra: si vuole escludere, come sarebbe necessario, la spesa sociale dai tetti del Patto di stabilità interno? Ditecelo. Ma dirlo, se non è vero, aumenta la confusione e l'impossibilità di orientarsi correttamente sulle scelte fondamentali della politica economica del Governo. Se volete escluderla noi siamo d'accordo, ma bisogna escluderla veramente: quella per la scuola materna e per l'istruzione è certamente spesa sociale; anzi, nella società della conoscenza l'intervento socialmente orientato a fare in modo che i bambini delle famiglie più sfortunate abbiano nell'età prescolare le stesse opportunità che hanno i bambini delle famiglie più fortunate, forse è la principale delle spese sociali.

Non potete sostenere seriamente che escludete la spesa sociale dal tetto del Patto di stabilità se escludete la sola spesa per refezioni scolastiche, per scuolabus e per scuole materne; includetela in quel tetto e allora potremo dire che quel tetto esclude la spesa sociale. Ma fino ad allora sosterremo la nostra tesi semplicemente perché la nostra è fondata, mentre la vostra è completamente infondata.

Infine, terzo ed ultimo elemento, questa legislatura si chiude senza che il processo di liberalizzazione dei mercati chiusi abbia fatto un solo passo avanti in nessun campo. Un altro paradosso questo della maggioranza che si è detta liberista, signor Presidente: la legislatura termina senza che un solo mercato chiuso sia stato aperto attraverso una riforma liberalizzatrice. E in questo caso, relatore Azzollini, non c'erano le compatibilità finanziarie da rispettare; c'erano, lo sapete bene, le compatibilità politiche; c'era l'esigenza di combattere contro la chiusura corporativa, contro i privilegi corporativi di coloro che detengono posizioni di monopolio e di oligopolio nei mercati chiusi.

Non avete saputo vincere quella resistenza e quindi riconsegnate, dopo cinque anni di governo, un Paese che sul versante delle liberalizzazioni è rimasto esattamente com'era quando avete cominciato a dirigerne le sorti nel 2001.

Ora io non chiedo al Governo, signor Presidente, di fare nei prossimi due mesi che ci restano ciò che non è stato capace di fare, che si è rifiutato di fare in tema di liberalizzazioni nei cinque anni trascorsi - ne deriverebbero, infatti, soltanto danni per iniziative improvvisate e mal congegnate in questa fase - ma non mi sembra francamente troppo, signor Presidente, chiedere al Governo - mi rivolgo al vice ministro Vegas - d'inserire in questa legge finanziaria una norma per il riconoscimento delle associazioni di professionisti che esercitano attività non riservate agli ordini professionali.

Sottolineo che faccio riferimento ad attività non riservate e che quindi non stiamo toccando le prerogative degli ordini. Ma è mai possibile che un'intera legislatura si chiuda senza che abbiate nemmeno trovato la forza politica di elaborare una norma che preveda che i professionisti che esercitano attività non riservate si possono organizzare in associazioni, come accade in tutti i Paesi d'Europa? È veramente umiliante per il nostro Paese la mancanza d'una norma di civiltà economica come questa. Spero che vogliate elaborarla.

Termino lamentando che il relatore di maggioranza sulla legge di bilancio non ha ritenuto degno nemmeno di un'osservazione polemica il mio riferimento alla tesi, che difendo assolutamente - signor presidente Pera approfitto tra l'altro del fatto che lei stia presiedendo la seduta per insistervi - a proposito della inammissibilità dell'emendamento del Governo relativo alla correzione per 4 miliardi di euro in negativo dei saldi della legge di bilancio a legislazione vigente.

Attenti, colleghi della maggioranza e del Governo, forse in quest'Aula avete i numeri per proclamare legittimo ciò che non lo è, ma - come ha ricordato ieri il Ministro dell'economia in un'intervista per molti aspetti interessante su uno dei principali quotidiani italiani - le regole della sessione di bilancio che presiedono alla decisione sul *budget* sono regole fondamentali della democrazia politica così come noi la conosciamo.

Se si determina una violazione unilaterale di quelle regole - a volte ci sono circostanze nelle quali essa si può determinare - si contravviene ad una norma chiarissima: la legge di contabilità prevede che non si possa modificare il bilancio a legislazione vigente attraverso emendamenti peggiorativi dei saldi. Qui abbiamo un peggioramento per 4 miliardi di euro, e il fatto che derivi da una proposta del Governo non lo rende legittimo.

Il Governo può e deve modificare il bilancio a legislazione vigente se ritiene che quelle poste siano scorrette; le deve correggere, ma secondo le nostre regole: deve riunire il Consiglio dei ministri, fare una variazione della legge di bilancio, fare una Nota di aggiornamento del DPEF. Se non ritiene di seguire la prima strada può seguire seconda; in ogni caso, il Governo fa una variazione del bilancio decisa in Consiglio dei ministri e la presenta in Parlamento per l'approvazione: le regole sono così rispettate.

Oggi quella violazione magari riguarda delle scelte che voi considerate accettabili, ma domani potreste trovare degli imitatori per delle scelte che voi potreste considerare molto negative. Fate

male a violare unilateralmente le regole della sessione di bilancio e, secondo me - lo dico con il massimo rispetto, signor Presidente - farebbe male lei a consentire al Governo un'operazione di questo tipo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto voglio ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito che, sinteticamente, ha raccolto le questioni che si agitano attorno alla legge finanziaria e al decreto-legge collegato in materia di entrate.

Quest'anno la manovra è composta di due tronconi, appunto la legge finanziaria e il decreto-legge. Entrambi mirano a migliorare i nostri saldi in adempimento a quanto concordato in sede di Unione Europea, per far sì che il rapporto *deficit*-PIL nel 2006 sia pari al 3,8 per cento, in modo da iniziare quel percorso di graduale rientro che ci porterà, nell'anno successivo, sotto la soglia del 3 per cento.

Inizio direttamente dalle contestazioni mosse poco fa dal senatore Morando, secondo il quale male avrebbe fatto il Governo a proporre una modifica della legge di bilancio che abbassa i saldi della stessa per adeguarli alla manovra in corso. Ma non poteva che essere fatto così, secondo la nostra legge di contabilità e secondo la nostra Costituzione, che impone la qualità di legge formale alla legge di bilancio, quindi diminuendo, da una parte, i saldi della legge di bilancio e, contemporaneamente, modificando, attraverso emendamenti che saranno proposti anche in quest'Aula, la legislazione sostanziale.

L'obiettivo è sostituire alcune appostazioni della nostra legislazione, segnatamente i proventi da vendite di immobili, giudicati non più realistici nei termini di sei miliardi, con altri strumenti di entrata, lasciando inalterati i tendenziali, così come descritti nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governo, quindi, non ha ritenuto necessaria una Nota di aggiornamento, proprio perché i saldi tendenziali non venivano assolutamente modificati.

Ovviamente, non lo si nega, c'è una certa complessità della manovra, perché insieme alla legge finanziaria e al decreto-legge, vi è stato un successivo decreto-legge che ha modificato i saldi del 2005. Il Consiglio dei ministri, inoltre, pochi giorni fa, ha deciso di presentare alcuni emendamenti, che saranno riprodotti in quest'Aula, relativamente alla sostituzione delle entrate per dismissioni di immobili con altro tipo di entrate, in modo da rendere assolutamente certo il conseguimento della manovra, così come descritta dalla finanziaria e nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Come ripeto, non si nega una certa complessità dell'insieme delle misure, ma si sa che i conti pubblici vanno monitorati, oserei dire, giorno per giorno. Credo che il Governo abbia fatto bene a svolgere questa operazione di trasparenza nell'unico obiettivo di assicurare al Paese quella stabilità dei conti indispensabile per costituire la base per lo sviluppo economico e sociale.

Molti dei senatori intervenuti hanno lamentato una scarsa qualità della legislazione finanziaria e del decreto-legge, perché, a loro avviso, i due provvedimenti non terrebbero conto delle tante richieste avanzate. Esaminando il loro contenuto vedremo però come essi costituiscano una manovra di contenimento e di limite della spesa e servano, insieme, a migliorare complessivamente la spesa del nostro Paese, anche diminuendo gli sprechi, senza trascurare, però, la necessità di incrementare la spesa sociale, laddove essa sia necessaria.

Mi riferisco principalmente alla spesa sanitaria, la quale - lo voglio ricordare a chi non si sia soffermato sull'argomento - era pari a poco più di 60 miliardi di euro nel 2001 e sarà pari a 93 miliardi nel 2006, con un incremento equivalente al 50 per cento del totale in anni di difficoltà economica. Questo significa che, di fronte ai problemi seri dei cittadini, il Governo non si è mai sottratto alla propria responsabilità, anche quando l'incremento di spesa è stato molto oneroso.

Certamente, ciò non significa che la spesa sanitaria deve essere lasciata correre. Bisogna definire - e lo si è fatto progressivamente negli anni - degli strumenti per cercare di limitare gli sprechi e per fornire un servizio sempre più efficiente e, nei limiti del possibile, sempre meno costoso, pur tenendo conto delle necessità sanitarie della cittadinanza.

In ogni caso, però, la legge finanziaria, pur guardando sicuramente al sociale, guarda anche alla necessità di far procedere il Paese verso un maggiore sviluppo e al mondo delle imprese. Per la prima volta si affronta con decisione la questione del cosiddetto cuneo contributivo, vale a dire la differenza che le imprese pagano rispetto a ciò che perviene in busta paga ai lavoratori.

Si inizia questo percorso attraverso la diminuzione di un punto percentuale rispetto ai costi della previdenza per le imprese. In termini percentuali non è sicuramente un valore risolutivo, ma rappresenta comunque un primo passo significativo che, nell'ambito di un percorso che proseguirà nei prossimi anni, mira a diminuire la pressione contributiva e i costi per le imprese e a rendere queste ultime più competitive.

Se a ciò si unisce anche quanto è già stato fatto in passato per la riduzione dell'imposta sulle persone giuridiche, per la diminuzione dell'IRAP, relativamente alle piccole imprese e ai nuovi assunti in Italia e nel Mezzogiorno, si rende evidente un percorso complessivo che consente un maggiore sviluppo delle attività imprenditoriali del Paese.

Si tenga anche conto che la riforma in fase di attuazione sul TFR, la vecchia liquidazione, costituirà uno strumento di garanzia non solo per i lavoratori che sono stati o saranno nei prossimi anni colpiti dalla riforma Dini, che si troveranno con trattamenti pensionistici inferiori rispetto ai loro predecessori, ma anche per i mercati mobiliari italiani, che potranno contare su notevoli disponibilità finanziarie, tali da costituire una sorta di volano di sviluppo superiore a quanto non accada oggi per le singole imprese con il mantenimento dei crediti del TFR.

Per le imprese non si parla soltanto di una riduzione del cuneo contributivo, ma anche della grande innovazione costituita dalla definizione dei distretti industriali. Si tratta di realtà imprenditoriali che in qualche modo fotografano il nostro Paese. Sono realtà molto frammentate dal punto di vista proprietario, ma che costituiscono, se analizzate con la lente di ingrandimento, un insieme di grandi imprese, ancorché disaggregate.

Si tratta, dunque, di cercare di dare a queste grandi imprese pluripersonali quell'unità che in altri Paesi esiste anche a livello di proprietà per poter trarre quei vantaggi di economia di scala - mi riferisco alle organizzazioni societarie, al credito e ai meccanismi di tassazione - di cui in altri Paesi godono aggregazioni di imprese più vaste. La norma sui distretti costituirà sicuramente uno strumento per dare alla peculiarità del sistema italiano quella marcia in più che finora non ha avuto.

Inoltre, la finanziaria contiene misure di grande impatto etico. Mi riferisco al fondo del 5 per mille. È la prima volta che si prevede un sistema di spesa fiscale sulla base delle scelte dei cittadini per favorire iniziative di ricerca o che in senso lato si potrebbero definire di carattere caritatevole. Ciò consente, da un lato, di far fronte ad un incremento della spesa in ricerche - e tutti sanno quanto ve ne sia bisogno - e, dall'altro, di incrementare lo spirito caritatevole nei confronti del terzo settore.

È un'impostazione etica, se si vuole, mediante un approccio di tipo anglosassone, che, mettendo nelle mani dei cittadini la responsabilità di scelte siffatte, costituisce contestualmente una leva poderosa per responsabilizzarli e non far ritenere loro che, trattandosi di responsabilità esclusive del Governo, possono anche disinteressarsi della parte che attiene ad un'azione caritatevole. In questo modo sarà quindi possibile incentivare la spesa nei settori più meritori.

Questa finanziaria compie poi una poderosa azione di lotta agli sprechi in tutti i campi - bisogna prima fare ordine in casa propria - a cominciare dalla pubblica amministrazione. Si prevedono tagli alle consulenze, alle spese inutili, insomma un'azione di «pulizia» del bilancio che non a caso si fa notare, perché la diminuzione della spesa corrente nel bilancio pubblico è di vastissima entità. Mi riferisco a 6 miliardi di euro.

Contestualmente, non poteva mancare una misura invocata da molti cittadini in termini di diminuzione, di tagli ai costi della politica. Lo si fa in misura radicale, a valere per tutti, con una diminuzione dei redditi del personale politico del 10 per cento. In proposito, non bisogna poi dimenticare, che quando sarà approvata la riforma costituzionale, sarà prevista anche una diminuzione del numero dei parlamentari.

Si va dunque nel senso di una diminuzione dei costi, verso una semplificazione della politica. La prossima riforma elettorale, inoltre, con il meccanismo dei collegi plurinominali e delle liste bloccate, evita che vi siano spese, come è accaduto in passato, per le campagne elettorali. È anch'essa una misura di carattere moralizzatore rispetto alla vita pubblica.

MORANDO, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614. Quindi, non sarà più necessario che i cittadini conoscano i candidati!

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Certo che i cittadini hanno sempre il dominio della politica, perché hanno il diritto di scelta, che, anzi, in questo caso verrà rafforzato. Sicuramente ci si potrebbe porre la domanda se tanti livelli istituzionali, come sono quelli organizzati nel nostro Paese, in qualche caso non siano superflui ed eccessivi. È una domanda che credo sarebbe bene porsi per arrivare alla semplificazione di incrostazioni che si sono man mano sovrapposte nel tempo: potrebbe essere utile anche ai fini del miglioramento della qualità della spesa pubblica.

Un'ultima questione, che è stata sollevata relativamente alla struttura della finanziaria, è quella relativa al Patto di stabilità interno, alla spesa degli enti locali e delle Regioni. Come abbiamo ragionato in questo campo? Il ragionamento è stato relativamente semplice, posto che ciascun

livello istituzionale, in qualche modo, partecipa all'andamento della spesa pubblica. Vista la manovra che andava compiuta, si è ritenuto sostanzialmente di ripartirla in proporzione al livello di spesa di ciascun livello istituzionale, e quindi anche al comparto Regioni - per la parte non sanitaria, ovviamente - ed enti locali si è attribuito un obiettivo di contenimento della spesa che poi è stato quantificato nel 6,7 per cento per gli enti locali.

Si sostiene che questo contenimento però danneggerebbe la spesa sociale: in realtà da esso sono escluse le spese principali che riguardano il personale e la spesa sociale, così com'è indicata nel Titolo X del bilancio. È ovvio che i Comuni possono ritenere che vi siano altri tipi di spesa di carattere sociale, e quindi giustamente faranno bene ad evitare un contenimento di questo tipo di spese. Bisogna però ricordare che vi è tutta un'area piuttosto ampia, che equivale - e in molti casi supera - il 30 per cento della spesa totale degli enti locali, che riguarda le spese di funzionamento.

Incidere allora, eventualmente, in misura leggermente maggiore su questo tipo di spese, in modo da compensare il mantenimento di spesa in altri settori, credo che non sia un così grave compito per molte amministrazioni, soprattutto per quelle che funzionano nel modo migliore.

Signor Presidente, credo che l'ultima finanziaria di una legislatura possa essere anche un'occasione per redigere un bilancio di quest'ultima in termini economici. Certamente abbiamo affrontato un periodo difficile, sia per motivi di carattere internazionale - che possono avere pesato di più o di meno secondo le valutazioni delle contingenze - sia senz'altro per motivi di carattere interno.

Non bisogna dimenticare che forse proprio per il nostro Paese, ma anche per i nostri *partners* europei - pensiamo alla Francia o alla Germania, ad esempio - è pesato molto il fatto che l'adesione alla moneta unica sia stata necessariamente attuata - perché essa, come sappiamo, costituisce un bene per tutti - ma non con la necessaria apertura di confronto e di approccio alla materia che sarebbe stata necessaria.

Voglio dire che sicuramente tutti i Paesi europei hanno attuato politiche di bilancio e di finanza pubblica mirate all'obiettivo del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL, che non sempre è stato conseguito ed in qualche caso è stato difficile mantenere; è mancata, tuttavia, l'unificazione dell'obiettivo di politica economica, relativa alla struttura delle nostre economie.

In sostanza, abbiamo affrontato una sfida con strumenti largamente inadeguati, perché è difficile mantenere economie competitive con una finanza pubblica sostanzialmente rigida, con Stati sociali, con determinati livelli di spesa pubblica in rapporto al PIL e con «collusità» nelle scelte di politica economica e sociale come riscontriamo nei Paesi dell'Europa continentale.

Non avendo proceduto alla liberalizzazione dei mercati - mi rendo conto, senatore Morando, che questa è tra gli obiettivi fondamentali che vanno perseguiti ragionevolmente nel tempo - e ad un asciugamento della struttura delle amministrazioni centrali e periferiche, gli Stati europei si trovano in difficoltà a gestire uno strumento che potrebbe essere molto prezioso, ma che, con le difficoltà e l'inadeguatezza che li caratterizzano rispetto ai propri concorrenti, diventa spesso una sorta di macigno ingombrante.

Credo che il calendario dei prossimi anni prevedrà per tutti i Paesi la rinuncia ad un po' di sicurezza, ad un regime totalitario (come si diceva una volta, «dalla culla alla bara») dei nostri Stati sociali per consentire una possibilità di maggiore sviluppo per le nostre economie.

Questo è quanto abbiamo cercato di fare, garantendo però la socialità del nostro Paese in questi anni. Abbiamo cercato di aumentare la spesa sociale (e mi riferisco principalmente alla sanità ed alle pensioni minime), di aumentare i sostegni ai redditi (e faccio riferimento anche all'andamento dei salari e degli stipendi che in questi anni sono sempre cresciuti, anche per recuperare un certo differenziale dovuto al *changeover* dell'euro) e contemporaneamente di attuare riforme strutturali che vadano nel senso della modernizzazione, ancorché in prospettiva, basti pensare alla riforma della scuola, del mercato del lavoro e delle pensioni, che consente una stabilizzazione delle prospettive nei prossimi decenni.

Tutto ciò, ovviamente, è stato accompagnato da una riforma indispensabile e ineludibile, quella della tassazione. Senza una diminuzione della pressione fiscale, che porta necessariamente anche alla necessità di riconsiderare la latitudine dello Stato, non è pensabile conseguire sufficienti possibilità di sviluppo.

Questo è quanto è stato fatto in Italia. Certo, avremmo voluto fare di più ma occorre considerare le condizioni della finanza pubblica e della finanza europea e la necessità di sostenere lo Stato sociale e i redditi del cittadino. Apro una parentesi: se ciò non fosse avvenuto in quali condizioni economiche ci troveremmo? Quale sarebbe stato il tasso di sviluppo in questi anni? Avendo dovuto svolgere questo tipo di interventi, che hanno postulato una certa quantità di risorse ad essi dedicate, la diminuzione della pressione fiscale non ha potuto avere quelle dimensioni

quantitative che avrebbero consentito migliori risultati. Purtroppo, a cinque anni di distanza, l'aspetto dello Stato fiscale italiano si mostra profondamente diversificato rispetto al passato.

Le imposte sulle imprese sono diminuite, non sono più privilegiate solo le grandi imprese ma direi che il carico fiscale si è ripartito equamente anche a vantaggio di quelle più piccole. I cittadini pagano meno imposte. Le addizionali locali sono state sostanzialmente bloccate. Dobbiamo considerare non tanto i soggetti percettori delle imposte ma il soggetto che le eroga, cioè il cittadino. Dobbiamo guardare alle sue tasche per vedere quanto gli può essere richiesto (se vogliamo applicando l'articolo 53 della Costituzione), piuttosto che a quanto serve all'amministrazione per funzionare e quindi a quanto essa deve chiedere al cittadino. Se quest'ultimo è il primo soggetto dello Stato e quindi della pretesa fiscale, deve essere considerato per primo.

Tale obiettivo è stato conseguito sia con la legislazione in materia di tassazione erariale, sia con il blocco delle addizionali regionali locali, che credo vadano considerate in tale quadro.

Ci troviamo, quindi, sostanzialmente davanti ad una legislazione fiscale completamente rivista, ad un'opera di ridisegno complessivo delle funzioni dello Stato e delle sue articolazioni e sicuramente orientati verso una prospettiva di migliore funzionamento e di riforme più efficienti per il futuro, che ovviamente non possono conseguire tutti i risultati nell'immediato, ma che costruiscono comunque il primo passo fondamentale di una lunga strada che tutti insieme siamo chiamati a percorrere.

Quanto è stato fatto in questi anni rappresenta sostanzialmente la base di quanto ci proponiamo di fare nei prossimi anni, se saremo ancora chiamati dagli elettori a responsabilità di governo del Paese. In merito a ciò devo dire che non ci sono stati suggeriti modelli alternativi ragionevoli e proponibili. Sicuramente l'opposizione lamenta, da una parte, che il Governo non darebbe corso alle spese necessarie e, dall'altra, che la crescita non sarebbe sufficiente e che la politica di bilancio non sarebbe rigorosa, come necessario.

Per dirla come il Poeta, mi sembra che in molti casi si disvoglia in qualche modo ciò che si vuole: da una parte si vuole più rigore, ma dall'altra anche un incremento di spesa. Si rischia così di violare il principio di non contraddizione.

Ciò che non è chiaro e che vorremmo comprendere, anche per dare una prospettiva alla fine di una legislatura e all'inizio di un'altra, è quali possono essere le scelte alternative rispetto a quelle compiute in questi anni. Sarebbe, in sostanza, interessante sapere se, una volta cambiata la maggioranza di Governo, si proporrà un incremento o una diminuzione delle tasse e si procederà ad una diminuzione o ad un aumento della spesa sociale; si desidera sapere che cosa si vuole fare per la sanità e se si vogliono mantenere le riforme scolastiche o quelle del mercato del lavoro.

Il senatore Morando, che forse è uno dei più autorevoli rappresentanti dell'opposizione in questa sede, ha detto che la proposta alternativa sarebbe quella di ristrutturare la spesa e contemporaneamente far crescere il PIL in modo da guadagnare circa due punti percentuali. Tutti ovviamente sarebbero d'accordo su una proposta del genere, ma bisogna vedere come verrebbe ristrutturata la spesa e fatto crescere il PIL. Se la ricetta è sempre quella di diminuire la pressione fiscale, è già da tempo all'ordine del giorno italiano, e non solo italiano.

Credo sia una ricetta di cui ovviamente nessuno vuole vantare il *copyright*, ma possiamo dire che è propria più dei Governi di impostazione liberal-democratica che non di sinistra. La sinistra ha fino adesso teso più ad aumentare la pressione fiscale che a diminuirla. La controprova sta nel fatto che nei principali emendamenti che ha presentato al disegno di legge finanziaria troviamo impostazioni che probabilmente potranno anche essere perseguite nel futuro. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che molte spese vengono finanziate con un aumento della pressione fiscale, segnatamente sulle rendite finanziarie, alla cancellazione del secondo modulo della riforma dell'IRPEF e alla reintroduzione dell'imposta sulle successioni e donazioni.

A prescindere dalla valutazione sui singoli punti riferiti a tali imposte e dalla criticabilità di ciascuna delle proposte avanzate, resta il fatto che la strada che abbiamo scelto noi in questa finanziaria, che potrà essere criticabile e non essere stata seguita fino in fondo (le difficoltà sono obiettive), è quella, ad esempio, di aver diminuito il cuneo fiscale diminuendo la spesa pubblica. Si sono avuti una diminuzione moderata, ma comunque una diminuzione, della spesa e un cambiamento del rapporto tra fiscalità generale e spesa pubblica, con un aumento delle risorse complessive lasciato al sistema economico.

L'opposizione, invece, propone di cambiare il tipo di tassazione lasciando immutato il rapporto tra spesa pubblica e PIL. Questo è sicuramente uno strumento che modifica la struttura della spesa e i destinatari della spesa pubblica, ma non provoca alcuna inversione di tendenza rispetto alla necessità di sviluppo complessivo del sistema economico.

Personalmente, temo che, con un aumento della tassazione e con un ritorno indietro, non si dia altro che un segnale negativo ai mercati italiani ed esteri, provocando, quindi, esattamente il contrario di ciò che si vorrebbe, ossia una sorta di blocco, di freno all'andamento dell'economia.

In un momento in cui il principale obiettivo è la crescita e lo sviluppo, si provoca esattamente l'opposto, ossia si crea timore negli operatori economici, si lanciano segnali verso aspettative non dirette allo sviluppo e quindi, in sostanza, si frustrano quelle possibilità di ripresa che non sono brillantissime, ma che comunque tutti gli osservatori economici interni, europei ed internazionali hanno lumeggiato per il prossimo anno. Questo ovviamente sarebbe un danno grosso; spero che nessuno voglia correre tale rischio.

In conclusione, signor Presidente, credo sia molto importante sottolineare una novità assoluta di questa manovra finanziaria: è la prima volta, a memoria d'uomo (mi sbaglierò, ma non credo), che immediatamente prima delle elezioni, quindi in periodo preelettorale, si rifugge dalla lusinga di voler fare una finanziaria di spesa nell'illusione, assolutamente errata, che i cittadini italiani siano incentivati a votare per una parte politica sol che si prometta o si effettui qualche spesa. D'altronde, l'esperienza del 2001 è sotto gli occhi di tutti.

Questa è una finanziaria rigorosa, seria, a dimostrazione che il Governo è intenzionato non tanto a inseguire prospettive elettorali, ma esclusivamente a perseguire il bene del Paese, cosa che è stata anche avvalorata dall'esame in Commissione del testo della finanziaria e del decreto. Infatti, la finanziaria e il decreto sono stati licenziati dalla Commissione sostanzialmente immutati; quindi, anche la maggioranza parlamentare ha condiviso la scelta governativa di una sempre crescente serietà e soprattutto la scelta di considerare come unico parametro di riferimento il bene del Paese e le sue possibilità di sviluppo futuro.

Auspico che la manovra finanziaria possa essere approvata anche in tempi più rapidi rispetto all'ordinaria procedura, proprio per significare la volontà del Governo e del Parlamento di perseguire una strada di rientro dal rapporto *deficit*-PIL e di sviluppo nei tempi più rapidi possibili. Ringrazio il Senato per quanto vorrà fare per approvare rapidamente questa legge finanziaria e il decreto-legge ad essa collegato.

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Poiché sono stati presentati molti emendamenti, occorre operare una loro valutazione. Chiedo pertanto, se non vi è nulla in contrario, una breve sospensione della seduta. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.)*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Vice ministro. Con la replica da parte del rappresentante del Governo si è conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Immagino che la sua sia una *promissa boni viri*, per cui non ho difficoltà ad accogliere la richiesta di una breve sospensione, per meglio definire la questione degli emendamenti.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 12,03).

Riprendiamo i nostri lavori.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo chiede la dilazione di un'ulteriore mezz'ora prima di proseguire nella discussione del decreto, perché sta approntando il maxiemendamento. Riteniamo che mezz'ora di tempo sia sufficiente.

PRESIDENTE. Mi auguro che mezz'ora significhi effettivamente trenta minuti.

Sospendo dunque la seduta fino alle ore 12,30.

(La seduta, sospesa alle ore 12,04, è ripresa alle ore 12,33).

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 3617.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale) (ore 12,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3617. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo annette particolare importanza a questo provvedimento in quanto collegato alla manovra finanziaria per l'anno 2006.

Pertanto, a nome del Governo, già espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza dunque la possibilità di presentare subemendamenti o articoli aggiuntivi, dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, che faccio pervenire alla Presidenza nel testo interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3617 "Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria". *(Applausi ironici dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba).*

PRESIDENTE. Preso atto della dichiarazione del Ministro, sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo per le ore 12,45.

(La seduta, sospesa alle ore 12,34, è ripresa alle ore 13,05).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rapidamente dare una comunicazione sui nostri lavori. Nella seduta pomeridiana, che inizierà alle ore 18 per concludersi alle ore 22, avrà luogo la discussione sulla questione di fiducia.

La seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 9,30, con termine alle ore 13,30. Sono previste le dichiarazioni di voto e il voto finale sulla questione di fiducia. A conclusione dei suddetti argomenti, avrà inizio l'esame del decreto-legge sull'agricoltura e del disegno di legge di bilancio.

Nella giornata di domani sarà presumibilmente convocata una nuova Conferenza dei Capigruppo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, anziché alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,07).*

SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA

891^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2005
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO,
indi del vice presidente SALVI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-I'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-I'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-I'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale) (ore 18,02)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3617.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3617. Le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo circa l'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia sono già state comunicate all'Assemblea.

Do lettura dei pareri espressi dalla 5^a e dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, preso atto dei seguenti chiarimenti offerti dal Governo:

a) che lo scostamento tra gli effetti in termini di saldo netto da finanziare e in termini di fabbisogno e di indebitamento delle pubbliche amministrazioni delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 2 è essenzialmente ascrivibile al divario tra le stime relative all'accertamento, assunte ai fini del saldo netto da finanziare, e quelle relative alle riscossioni effettive, utilizzate sia ai fini del fabbisogno che ai fini dell'indebitamento netto;

b) che il tasso di interesse applicato per la restituzione rateale ai concessionari delle somme da essi anticipate in virtù dell'obbligo del non riscosso come riscosso, ai sensi dell'articolo 3, comma 13, non possa comunque determinare in futuro effetti finanziari negativi per il bilancio dello Stato in quanto qualunque futura variazione dei tassi non farà venir meno il differenziale di tasso a favore dello Stato;

c) che la posposizione al 2008 della restituzione degli importi di cui alla lettera b), ai sensi del citato comma 13, viene posta a decorrere dal 2008, a fronte della copertura di cui all'articolo 3, comma 36, che decorre dal 2006, determinando maggiori entrate per lo Stato per gli anni 2006 e 2007;

d) che i compensi per l'attività di riscossione mediante ruolo stabiliti dall'articolo 3, comma 22, assicurano la copertura di tutti i costi del sistema, ivi compresi quelli originati dal trasferimento alla Riscossione Spa del personale del comparto esattoriale di cui ai commi 16, 17 e 19 del medesimo articolo;

e) che le agevolazioni di cui all'articolo 3, comma 20, non determinano alcuna perdita di gettito rispetto alla legislazione vigente poiché riguardano operazioni societarie che in mancanza del provvedimento in esame non avrebbero avuto luogo;

f) che l'importo di 470 milioni di euro previsto dall'articolo 3, commi 22 e 37, quale remunerazione per l'attività di riscossione coattiva dei ruoli erariali negli anni 2005 e 2006 determina un onere sostitutivo e comunque non superiore rispetto a quello derivante, per il suddetto biennio, dall'attuazione dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 112 del 1999;

g) che l'applicazione dell'imposta di registro agevolata di cui all'articolo 3, comma 40, sulle vendite di beni mobili effettuate dai concessionari non determina un minor gettito consentendo il buon fine di aste per beni mobili di modesto valore pignorati che altrimenti andrebbero deserte;

h) che le stime di incremento del gettito per effetto del nuovo sistema di riscossione di cui all'articolo 3, non risultano compromesse dalla sanatoria intervenuta a seguito dell'articolo 12 della legge n. 289 del 2002 (cosiddetta "rottamazione dei ruoli"), in quanto tale sanatoria ha operato su ruoli emessi in tempi sensibilmente lontani i cui effetti sono stati sterilizzati in sede di quantificazione,

nel presupposto che:

a) gli oneri derivanti ai Comuni dall'espletamento dei compiti ad essi attribuiti ai sensi dell'articolo 1, comma 1, siano coperti dalla quota di partecipazione agli importi fiscali accertati e riscossi ivi indicati;

b) le maggiori entrate derivanti dal provvedimento in esame sono state stimate al netto degli oneri derivanti allo Stato dalla corresponsione ai Comuni della quota di partecipazione agli importi fiscali accertati e riscossi ai sensi all'articolo 1, comma 1, e tenuto conto che dovranno essere separatamente iscritte in bilancio le maggiori entrate al lordo del contributo dell'accertamento dato dai comuni e le spese relative all'erogazione della quota indicata al citato comma;

c) eventuali comportamenti elusivi in attuazione dell'articolo 7 potranno trovare argine, come rilevato dal Governo, nella ordinaria attività di accertamento dell'Amministrazione finanziaria, ricorrendone le condizioni;

esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta con le seguenti condizioni, rese ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione:

1) che l'articolo 1 sia riformulato in modo tale da precisare che la quota di partecipazione agli importi fiscali accertati e riscossi indicati all'articolo 1, comma 1, da corrispondere ai Comuni sia calcolata in ragione delle entrate aggiuntive accertate e riscosse in virtù della partecipazione dei comuni ai relativi accertamenti fiscali;

2) che all'articolo 2, comma 3, siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nell'ambito della relativa quota individuata dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, nel limite di spesa massimo di 17 milioni di euro per l'anno 2006 e 10 milioni di euro per l'anno 2007.»;

3) che all'articolo 3, comma 4, dopo la parola: «avvalendosi» siano inserite le altre: «, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica,»;

4) che all'articolo 3, comma 8, sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Dopo la scadenza del termine di cui al primo periodo, i soci pubblici possono cedere le loro azioni anche a soci privati, scelti in conformità alle regole di evidenza pubblica, entro il limite del 49 per cento del capitale sociale.»

5) all'articolo 8, comma 1, terzo periodo, le parole: «copre l'intero ammontare» siano sostituite dalle altre: «copre fino all'intero ammontare»;

6) all'articolo 11, comma 1, sia inserita una clausola di salvaguardia, riguardando l'onere ivi indicato dei diritti soggettivi che andrebbero correlati ad una previsione di spesa anziché un limite massimo di spesa, e dopo le parole: «160 milioni» sia inserita la seguente: «annui»;

7) sia soppresso il comma 2 dell'articolo 11 e, conseguentemente, all'articolo 12, comma 1, lettera a), le parole: «190 milioni» siano sostituite dalle altre: «150 milioni».

«La 1^a Commissione permanente, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- parere non ostativo sull'emendamento 1.0.133, invitando tuttavia a prevedere un coinvolgimento delle Regioni nelle procedure di riparto delle risorse del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, trattandosi di contributi destinati a soggetti privati in una materia, quella dell'agricoltura, di competenza regionale;

- parere non ostativo sull'emendamento 2-bis.100, a condizione che il suo comma 1-ter sia soppresso o modificato con una riformulazione maggiormente rispettosa delle competenze regionali in materia di commercio e di governo del territorio; si invita altresì a una riformulazione del suo comma 1 nel senso di prevedere che le regioni "possono stabilire" di destinare una percentuale minima della superficie di vendita del settore alimentare nelle grandi strutture di vendita a prodotti agricoli locali, ritenendo tale riformulazione maggiormente rispettosa delle competenze regionali in materia di commercio;

- parere non ostativo sui restanti emendamenti».

Dovrei dare a questo punto la parola al senatore Azzollini, che però non è presente in Aula. Sospendo, pertanto, la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,04, è ripresa alle ore 18,15).

La seduta è ripresa.

Do la parola al senatore Azzollini, in qualità di presidente della Commissione bilancio, per riferire all'Aula sull'emendamento 1.1000, presentato dal Governo.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, colleghi, riferisco sul dibattito svoltosi in Commissione bilancio in merito alla copertura della legge finanziaria.

C'è stata una posizione, fra l'altro da me sostenuta, che ritiene, sulla base della relazione tecnica, di valutare coperto l'emendamento 1.1000 del Governo. I saldi sono rispettati; quindi, l'impatto di questo maxi-emendamento sulla finanza pubblica è coerente con l'impostazione della manovra finanziaria. Sono riportati i risultati di tutte le proposte emendative e i risparmi attesi da questo decreto-legge - che, fra l'altro, come sappiamo, serve a coprire una parte della manovra contenuta nella legge finanziaria - sono rispettati.

Alcuni colleghi hanno, invece, sostenuto di non aver avuto il tempo necessario per poter studiare attentamente l'emendamento, valutarne la portata e gli effetti e quindi illustrare la propria posizione, anche perché la relazione tecnica è loro pervenuta dopo l'inizio della Commissione bilancio; questo nonostante ci fosse la lettera del presidente Pera che ci affidava il compito di valutare tali proposte di modifica, riportando la presentazione dell'emendamento e della relazione tecnica.

Credo di aver riportato sempre con fedeltà le questioni esposte. Ho replicato a questa osservazione sostenendo che l'emendamento e la relazione tecnica all'inizio dei lavori erano nella disponibilità della Commissione bilancio: il tempo necessario per le fotocopie e il testo è stato offerto allo studio dei colleghi dell'opposizione.

I colleghi hanno ritenuto, nonostante questa spiegazione, che il tempo fosse comunque a quel punto insufficiente per la valutazione della copertura dell'emendamento. Così, la relazione si è conclusa con il ribadire le due posizioni emerse in Commissione: l'una, tra l'altro da me sostenuta, della copertura effettiva di questo emendamento; l'altra, di chi ha sostenuto di non aver potuto esercitare la facoltà di comprensione e giudizio stanti i tempi ristretti.

Ho così riferito sulla discussione svoltasi in Commissione bilancio che, devo rilevare, non si è conclusa con un voto, ma con questa mia relazione, che mi auguro abbia riportato con fedeltà il dibattito in quella sede, con il quale si è conclusa la fase di valutazione della Commissione bilancio.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, nella lettera che il Presidente del Senato ha indirizzato al Presidente della Commissione bilancio, si afferma che è stato presentato dal Governo un emendamento "corredato della relazione tecnica". Immagino di doverne dedurre, signor Presidente, che la relazione tecnica sia stata presentata, come da Regolamento, unitamente all'emendamento, cioè, grosso modo, questa mattina attorno alle ore 12,30.

Le faccio presente, signor Presidente, che per ragioni che sfuggono alla mia conoscenza e in ogni caso alla mia comprensione, questa relazione tecnica è stata consegnata ai membri della 5^a Commissione, e in ogni caso al sottoscritto, soltanto alle ore 15,50, cioè a molte ore di distanza dal deposito della stessa presso la Presidenza del Senato, a riunione della 5^a Commissione ampiamente iniziata.

Dovendo procedere a intervenire in sede di Commissione sui profili di copertura entro le ore 16,45 siamo stati messi, signor Presidente, nella assoluta impossibilità, non dico di valutare l'attendibilità tecnica della relazione stessa, ma neppure di leggere le norme contenute nel maxiemendamento, mettendole ciascuna in relazione con i contenuti della relazione tecnica.

In questo modo viene totalmente vanificato il lodevole intento con cui il Presidente del Senato lo scorso anno decise di innovare la prassi invalsa fino a quel momento in occasione della apposizione della questione di fiducia sui cosiddetti maxiemendamenti interamente sostitutivi degli strumenti della manovra.

Concludo rapidamente, ma credo sia utile illustrare la realtà delle cose, perché c'è stata un'innovazione. In base a tale innovazione, quest'anno abbiamo avuto il ripetersi della prassi innovativa che avevamo giudicato positivamente l'anno scorso. Il maxiemendamento è stato conferito alla 5^a Commissione perché potesse riferire all'Aula, non rendere un parere, ma riferire all'Aula sui profili di copertura. Senonché è del tutto chiaro che, se la riunione della 5^a Commissione per discutere di che cosa riferire all'Aula si svolge senza che i membri della stessa abbiano in mano la relazione tecnica - lei, signor Presidente, è stato autorevole membro della Commissione bilancio per tanti anni per cui non farà fatica a comprendere quanto sto dicendo - questo conferimento è del tutto inutile.

Infine, signor Presidente, le faccio presente che lo scorso anno il testo del maxiemendamento che venne conferito alla 5^a Commissione per riferire in Aula sui profili di copertura da parte del Presidente del Senato era pressoché integralmente composto, con pochissime eccezioni (veramente molto poche e lei, signor Presidente, lo ricorderà), dalla somma degli emendamenti approvati in 5^a Commissione, e quindi uno per uno attentamente vagliati. Quest'anno invece - quando, come ho appena riferito, abbiamo dovuto procedere senza la relazione tecnica - il maxiemendamento è composto solo per una parte limitata da norme che erano state sottoposte all'esame della 5^a Commissione, almeno sotto il profilo del giudizio di copertura, sul testo del decreto originario e poi sugli emendamenti proposti a quel decreto.

Infatti, le norme al nostro esame sono costituite in parte significativa dal testo di un decreto che stava alla Camera e che, quindi, non ha mai avuto il parere sulla copertura della 5^a Commissione, e da una rilevante quantità di norme, più o meno rilevanti, tutte comunque con profilo finanziario più o meno significativo, che la 5^a Commissione non ha mai esaminato, nemmeno in sede di parere sugli emendamenti.

Signor Presidente, lei capisce che in questo modo è chiarissimo che i senatori della 5^a Commissione e della maggioranza fanno quello che, in senso tecnico, è definito un atto di fede; in questo caso lo possiamo chiamare un atto di fiducia: l'emendamento è coperto, perché lo dichiariamo tale, lo battezziamo tale.

Ma siccome noi non diamo la fiducia al Governo, lei capisce che chiederci un atto di fede nel Governo è un po' troppo. Quindi, signor Presidente, le faccio presente che forse, se questo è il comportamento del Governo e della maggioranza, il Presidente del Senato dovrebbe procedere a eliminare questa innovazione e tornare alla vecchia prassi, almeno non ci sarà questa finzione del Presidente della 5ª Commissione che riferisce in Aula su un testo che obiettivamente la 5ª Commissione, in assenza di relazione tecnica, non è in grado di valutare sotto alcun profilo e nel quale, in realtà, non sa nemmeno cosa sia scritto. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-Un e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morando. Diamo atto delle sue lagnanze e rappresenterò al presidente Pera la parte finale della proposta che lei si è permesso di avanzare.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (Misto-Com). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani negheremo la fiducia, non solo perché siamo all'opposizione, ma anche per ragioni che riguardano sia il metodo sia i contenuti del maxiemendamento che il Governo ha presentato.

Tengo a dire ai colleghi che tale maxiemendamento non solo sostituisce l'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria, ma reca tutta una serie di norme contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 211 del 2005, corrispondente all'atto Camera n. 6139, recante misure urgenti per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e disposizioni in materia aeroportuale, nonché, signor Presidente, una congerie di norme che si riferiscono a materie mai esaminate nelle Commissioni di merito o ancora all'esame di queste ultime e tante altre disposizioni la cui unica giustificazione è soltanto l'urgenza elettorale.

Il Governo, quindi, chiede la fiducia al Parlamento su un testo a scatola chiusa, per il quale non c'è stato obiettivamente - ed è stato già detto - alcun particolare esame, anzi direi alcun esame in Commissione bilancio sotto il profilo della copertura finanziaria.

Ci troviamo di fronte a un ginepraio di disposizioni, e qui colgo l'occasione per rendere merito ai Servizi del Senato, quali il Servizio del bilancio ed il Servizio studi. Questa volta, però, di fronte alla presentazione improvvisa di un maxiemendamento del genere, mai visto nella mia sia pur breve vita parlamentare (anche se sono ormai in Parlamento già da 14 anni), non hanno potuto umanamente e obiettivamente fornirci l'ausilio necessario anche solo alla cognizione delle norme, tralasciando le valutazioni - lo ripeto - dei profili di carattere finanziario.

La relazione tecnica è giunta all'ultimo momento e, signor Presidente, la invito a leggere in pochi minuti la relazione tecnica di un maxiemendamento così complesso. Aggiungo, inoltre, che, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, il Presidente della 5ª Commissione è stato costretto a riferire questa sia pur breve informativa all'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria dell'emendamento in questione, "nel rispetto delle prerogative del Governo" .

Ebbene, signor Presidente, con tutto il rispetto per le prerogative costituzionali del Governo, credo esistano prerogative costituzionali che riguardano la nostra Assemblea e la Commissione bilancio in particolare. Io non posso quindi che esprimere addirittura un compiacimento al presidente Azzollini, il qualche è stato costretto a dire le cose che ha detto.

Tra l'altro, signor Presidente - vorrei che ella mi seguisse in questo discorso - faccio notare che la fretta di mettere insieme questa miscellanea di disposizioni ha fatto sì che nel testo del maxiemendamento - che, ripeto, accorpa varie disposizioni - compaiano una serie di errori. Più precisamente ve ne sono nel comma 6 dell'articolo 11-*ter*, nel comma 11 dell'articolo 11-*quater* ed ancora nel comma 15 dell'articolo 11-*terdecies*. Questo è il risultato della fretta, per cui - a mio avviso - occorrerà un altro decreto-legge per correggere questi svarioni, questi errori.

Detto ciò, signor Presidente, giacché non potrò intervenire su tutta la caterva di disposizioni, sceglierò a caso qualche argomento per poter svolgere il mio intervento, partendo proprio dall'originario disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di contrasto all'evasione fiscale.

Al riguardo, mi consenta di dire, signor Presidente, che la lotta all'evasione e all'elusione fiscale è questione strettamente connessa a quella del rafforzamento dello Stato sociale, dal momento che in ogni Stato moderno la qualità e la quantità delle provvidenze di carattere sociale dipendono dall'entità dell'intervento della fiscalità generale.

La questione fiscale - com'è stato autorevolmente detto - nel nostro Paese è questione morale, ma è anche questione decisiva e determinante per assicurare quei livelli di civiltà raggiunti in Italia dopo decenni di lotte.

Nel nostro Paese vi è una vera e propria voragine nelle entrate che dipende dal fatto che una vasta categoria di contribuenti, a cominciare dalle società di capitale, si sottrae al dovere repubblicano, al dovere tributario. Da uno studio condotto dalla stessa Banca d'Italia risulta, infatti, che il 60 per cento delle società di capitale presenta bilanci annuali in pareggio o in disavanzo anche grazie alla falsificazione.

In questa sede, signor Presidente, non possiamo non ricordare come, a differenza degli Stati Uniti d'America, in Italia si sia voluto, di fatto, depenalizzare il falso in bilancio. Ciò è d'altra parte confermato dagli ispettori del SECIT che più volte hanno segnalato il ricorso alla sopraffatturazione dei costi da parte delle aziende o al gonfiamento degli stessi, in alcuni casi addirittura inventati, nonché il triste primato italiano per imposte dirette non pagate, per imposte non corrisposte per immobili e terreni e per la stessa evasione dell'IVA. D'altra parte, la caterva di condoni e sanatorie fiscali, voluta da questo Governo dal 2001 in poi, ha allargato l'area dell'evasione e dell'elusione fiscale, determinando anche una diminuzione delle entrate. In termini di gettito, pertanto, abbiamo avuto solamente effetti negativi; a ciò si aggiunga una legislazione che, in questi ultimi anni, è stata connivente verso le rendite finanziarie e i profitti di società e di grandi patrimoni.

Tale fenomeno, impressionante per la sua entità, è in costante espansione. È stata portata avanti una politica in materia fiscale che ha letteralmente stravolto il principio costituzionale della capacità contributiva e della progressività delle imposte, attraverso un carico fiscale sempre più insopportabile sul lavoro dipendente e sugli strati inferiori del lavoro autonomo. Questa è stata la scelta, anziché utilizzare la leva fiscale in funzione della redistribuzione dei redditi dall'alto verso il basso.

Le norme già contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 203 del 2005, recante "misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria", a nostro avviso, non vanno in questa direzione: esse si prefiggono, in sostanza, solo l'obiettivo di procurare entrate a parziale copertura della manovra di bilancio.

Ciò si evince chiaramente dalla genericità della norma relativa al coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale, mentre sono state respinte tutte le proposte avanzate dall'Unione nel suo complesso, ma anche da noi senatori dei Comunisti Italiani, volte a rendere più incisiva ed efficace la partecipazione dei Comuni all'accertamento delle imposte sui redditi, esteso nel nostro emendamento anche all'IRPEG.

D'altra parte, sono scarse le risorse ed assolutamente insufficienti gli incrementi di organico previsti per le amministrazioni interessate - mi riferisco all'Agenzia delle dogane e alla Guardia di finanza - allo scopo di un migliore svolgimento dei compiti di istituto. Tra l'altro, i compiti assegnati alla Guardia di finanza andrebbero rivisti, a nostro avviso, nel senso di restringere il ventaglio delle molteplici funzioni previste in vari campi dalla normativa vigente per concentrare invece gli sforzi nella lotta all'evasione e all'elusione, il che richiede un grado di preparazione professionale e di specializzazione sempre più elevata.

Si tratta, in sostanza, di disposizioni, quelle già contenute nell'originario disegno di legge di conversione, a nostro avviso, assolutamente inadeguate al raggiungimento degli obiettivi e che rendono del tutto aleatorie le previsioni di entrata derivanti dalla loro attuazione.

Ma al di là dell'intensificazione, pur necessaria, dei controlli e degli accertamenti, vi è l'esigenza di introdurre nel sistema nuovi e più incisivi strumenti. Di qui la presentazione delle nostre proposte recanti norme di carattere antielusivo sistematicamente respinte in tutti questi anni; di qui le nostre proposte in materia di imposizione sulle rendite finanziarie per la revisione dei tanti regali fiscali, i regali agli amici di cui parlava Visentini, e delle norme aggiuntive al decreto-legge in materia fiscale che riguardano la privatizzazione selvaggia dell'ANAS, Sviluppo Italia, Alitalia, il sistema agricoltura.

Insomma, era ed è umanamente impossibile, signor Presidente, nel giro di qualche ora, avere appena cognizione delle disposizioni e valutarle dal punto di vista dei profili di copertura finanziaria. Mi consenta di soffermarmi - non posso farlo su tutto - almeno su una norma contenuta nel maxi-emendamento, l'articolo 11-*quinquies*, già articolo 3 dell'originario disegno di legge, che si riferisce alla dismissione degli immobili.

Signor Presidente, mi appello alla sua sensibilità. Qui si ripete pedissequamente una disposizione già contenuta nel decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, presentato alla vigilia di Natale: nel giro di due giorni, fu ceduta alla Fintecna, a trattativa privata ed in blocco, tutta una serie di immobili già appartenenti alla Manifattura Tabacchi e ai Telefoni di Stato. La Fintecna era e

tuttora è una società il cui pacchetto azionario è interamente nelle mani del Ministero dell'economia; poteva questo trovare giustificazione nell'urgenza di fare cassa. Questa norma viene ripetuta ora per una serie di immobili. Anche qui l'alienazione viene considerata urgente, per cui l'Agenzia del demanio è autorizzata con le stesse modalità a vendere i beni immobili ad uso non abitativo, appartenenti al patrimonio pubblico.

Dov'erano e dove sono i problemi, signor Presidente? Questa norma, che ripete quella precedente, fa sì che con la dismissione di questi beni vengano meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante anche a terzi in caso di rivendita, il che, signor Presidente, significa una sola cosa: o la Fintecna, con la cancellazione del diritto di prelazione spettante anche agli enti locali, venderà ai soliti ignoti o questa norma tenderà semplicemente ad arricchire chi acquisterà oggi in prima battuta!

Non si spiega diversamente la cancellazione del diritto di prelazione in caso di rivendita. Possiamo capire che, in caso di primitivo acquisto, l'urgenza faccia sì che il diritto di prelazione venga sospeso, ma il Governo non ha chiarito perché, quando l'acquirente rivenderà, dovrebbe essere cancellato il diritto di prelazione che assicura di per sé la trasparenza sui prezzi di vendita ed evita anche altro.

Lo si dica apertamente, quando la Fintecna rivenderà senza che nessuno eserciterà il diritto di prelazione, sarà stata questa una forma di ricapitalizzazione della Fintecna, guarda caso, interessata alla costruzione del Ponte sullo Stretto, o sarà semplicemente un arricchimento per la Fintecna, che lucreterà la differenza tra costo di acquisto e costo di vendita?

L'onorevole sottosegretario Armosino si ricorderà che posò questo problema sin dal dicembre 2002 e su di esso ho presentato varie interrogazioni. Ancora non sappiamo, in riferimento all'allora decreto-legge del 24 dicembre 2002, che cosa è successo di quei beni acquisiti dalla Fintecna. Ma oggi la Fintecna è ancora pubblica; mi chiedo allora perché con questa norma cancellare il diritto di prelazione anche in caso di rivendita quando non sappiamo chi acquisterà questa serie di immobili non adibiti ad abitazione.

Tra l'altro, questa disposizione dovrebbe dare un gettito di 950 milioni di euro ed anche qui non vi è chiarezza su un punto. Il Governo non ha mai chiarito in base a quale valutazione ritenga che gli incassi derivanti dagli immobili oggetto della disposizione non risultino già scontati dell'andamento tendenziale dei conti pubblici.

Signor Presidente, ho toccato solo una parte, e più precisamente solamente due delle tante norme contenute in questo maxi-emendamento. Non posso che concludere il mio intervento sottolineando ancora una volta che questo, a mio avviso, è uno schiaffo al Parlamento. Non è possibile che noi si venga in Aula e si debba decidere di dare o meno la fiducia senza conoscere nemmeno per intero il significato delle disposizioni in esame o intuendo appena quello che potrebbe essere un significato recondito delle tante mance (sì, non esito a definirle tali) che questo maxi-emendamento contiene.

È una brutta pagina per il Parlamento, una brutta storia. Ecco perché sia per questioni che riguardano il merito del provvedimento, sia per questioni che riguardano il metodo, che non è rispettoso delle prerogative del Parlamento (certamente vanno rispettate le prerogative costituzionali del Governo, ma vanno assolutamente rispettate, ecco perché mi rivolgo a lei, signor Presidente, le prerogative costituzionali del Senato e della Commissione bilancio), noi negheremo la fiducia al Governo. *(Applausi del senatore Flammia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. In questi giorni, il Presidente del Senato, in relazione ad una dichiarazione sugli avvenimenti francesi, ha richiamato il *leader* dell'opposizione al dovere della prudenza e della responsabilità da parte dei *leader* politici.

Non è questa la sede per discuterne, ma a parte il fatto che le parole che il Presidente del Senato sta pronunciando in Italia e all'estero sul pericolo di una guerra di religione non vanno esattamente in direzione della prudenza e della responsabilità, richiamando le condizioni dell'esame di questo decreto-legge (che ha ben illustrato il senatore Morando), penso che il primo dovere degli uomini delle istituzioni sia appunto quello di usare nella sede istituzionale criteri di prudenza e di responsabilità, in modo da evitare quella così palese violazione delle regole formali e sostanziali cui stiamo assistendo con la presentazione e l'esame di questo decreto-legge.

Il rispetto delle regole è un valore fondamentale della convivenza civile. Nel nostro Paese c'è un dibattito aperto su questo tema, ma ciò vale per ogni cittadino e a maggior ragione deve valere per le istituzioni e, all'interno di queste ultime, per chi è chiamato a garantire il rispetto della legge.

Stiamo assistendo ad una manovra in cui vi è stato oggettivamente il travolgimento di ogni regola. Abbiamo un decreto fiscale discusso in sede di Commissione, per la verità anche con un certo approfondimento, che viene poi travolto da un maxi emendamento di cui non si è avuta la possibilità di esaminare, come richiesto dall'importanza della materia, il pieno rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. C'è poi un decreto correttivo sui conti del 2005 prima presentato alla Camera poi trasferito in questo decreto-legge. Infine, ci sarà la finanziaria per la quale abbiamo assistito ad un inconcludente lavoro di Commissione, terminato, dire con un "maxi emendamento" è troppo, all'interno della Commissione medesima. Sarà poi presentato un maxi emendamento in Aula, per cui è da presumere che anche in quel caso non sarà effettuato un esame serio delle clausole di copertura.

Entrando nel merito del decreto-legge, su una parte di esso i colleghi che sono intervenuti hanno già espresso un giudizio di merito. Certo, ci troviamo ad esaminare un provvedimento che dovrebbe avere caratteristiche di omogeneità di materia, mentre qui si spazia su argomenti che nulla hanno a che fare con il titolo del decreto o con quello che doveva essere - per come era stato presentato - un intervento da affiancare alla manovra.

Non parliamo poi delle caratteristiche di improrogabilità ed urgenza: molte materie hanno una sola urgenza, quella del timore della maggioranza di perdere consensi nel Paese e quindi della necessità di infarcire il decreto di norme di carattere clientelare, microsettoriale, che nei pensieri della maggioranza dovrebbero servire ad aumentare il tasso di consenso nel Paese. Ma i cittadini italiani hanno forse una maggiore serietà di quella che i loro rappresentanti pensano che essi abbiano.

Parliamo, ad esempio, della famosa "legge mancia" che, al di fuori di ogni programmazione, moltiplica una serie di interventi di collegio. I colleghi non esisteranno più con la nuova legge elettorale, ma c'è un'ostinazione della classe politica nel pensare che i diritti dei cittadini possano essere inseriti nel mercato elettorale. Cito tra i tanti interventi di questo tipo quello al comma 17 dell'articolo 11-*quaterdecies*, che dice che è autorizzato un contributo quindicennale di un milione di euro in favore dell'ANAS per la realizzazione di lavori di raccordo stradale.

Non è un errore: non si parla di raccordi stradali. Infatti, con questa somma, di raccordo stradale se ne fa uno: si apre il concorso per sapere chi è il potente di turno che, dietro questa forma anonima, ha ottenuto per il proprio collegio il finanziamento, al di fuori di ogni programmazione, di un raccordo stradale.

Al di là del folklore negativo che si accompagna a questa infarcitura del decreto di norme localistiche, voglio soffermarmi sulla parte che provvede a tagliare in modo piuttosto cospicuo le dotazioni di competenza e di cassa per consumi intermedi e per investimenti. Si tratta di una cifra abbastanza consistente, pari a 1,6 miliardi di euro. È la prova che i conti del 2005 non erano in regola, se si interviene con questa correzione che si aggiunge ai tagli che già recava la manovra di quell'anno.

È stata presentata come un'occasione di lotta agli sprechi. Leggiamo, allora, alcune di queste voci per rendere noto all'opinione pubblica quali sarebbero gli sprechi cui, secondo il Governo, si ovvierebbe attraverso il taglio di questi stanziamenti.

Parliamo di 8,8 milioni di euro per il piano energetico nazionale, del taglio di 22 milioni di euro per la tutela del *made in Italy*, di 28 milioni di euro per gli sportelli all'estero e gli strumenti dell'internazionalizzazione. Sono questi gli sprechi nel momento in cui diciamo che dobbiamo rafforzare la capacità del nostro sistema produttivo. Parliamo anche di 122 milioni di euro per l'edilizia carceraria, di cui noi tutti conosciamo le condizioni di grande difficoltà. Sappiamo che una parte delle politiche di sicurezza richiede un minimo di civiltà all'interno delle carceri, che già oggi non si riesce ad assicurare.

Si parla, ancora, di 148 milioni di euro in materia di disinquinamento ambientale, delle opere idrauliche; oppure del taglio di 34 miliardi di euro per la ricerca in campo agricolo, un settore che è sottoposto ad una forte concorrenza, che ha bisogno di evolvere e al quale si tolgono le poche risorse disponibili. Parliamo poi di 90 milioni di euro per il patrimonio culturale e di 45 per quello librario.

Infine, si tagliano 3 milioni di euro per gli interventi integrativi nel campo scolastico a favore di disabili. È una piccola cifra, ed è quella che rappresenta la mancanza di dignità con cui affrontate questa situazione: si taglia ai disabili per consentire a qualche senatore di potersi presentare nel suo collegio con qualche piccola opera finanziata. Non è così che si fanno gli interessi del Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

*TURCI (DS-U). Signor Presidente, anch'io ho partecipato oggi pomeriggio a questa specie di gioco a mosca cieca nell'interpretazione del maxiemendamento del Governo in cui ho visto esercitarsi molti colleghi dell'opposizione, mentre credo che se ne siano sottratti i colleghi della maggioranza in nome di quell'atto di fede, che ha ricordato prima il collega Morando, nelle buone intenzioni del Governo.

Ho partecipato, come tanti colleghi dell'opposizione, a una forzata interpretazione di fantasia di questo maxiemendamento, con relative relazioni allegate all'ultimo minuto, per cercare di capire che cosa concretamente stiamo esaminando e approvando in queste ore.

Devo dire che è una fatica improba e non sono affatto sicuro di aver colto tutti gli elementi al nostro esame, ma devo anche dire che prima di tutto è un modo umiliante di trattare non solo l'opposizione, ma il Parlamento stesso; di questo passo possiamo arrivare a chiudere il Parlamento, ridurlo a sede di qualche interrogazione cui benevolmente il Governo, quando si degna, risponde, e risparmiare i soldi delle nostre sedute.

Vediamo un po' che cosa abbiamo di fronte. Siamo davanti a un decreto-legge iniziale, il n. 203 del 2005, che costituiva quello che possiamo chiamare un provvedimento collegato alla finanziaria, anche se non si è usato il termine «collegato» in senso stretto, un decreto che conteneva già parecchi elementi fra di loro anche estranei e multiformi. A questo decreto-legge la maggioranza della Commissione ha aggiunto con molta fantasia una serie di emendamenti in materie anche diverse, non collegate alla materia del decreto-legge stesso, che hanno spaziato notevolmente.

Su questa base, l'emendamento che stamattina il Governo ci ha presentato inserisce tre decreti-legge, di cui uno decaduto, quello sulle infrastrutture, uno che era stato mandato per deviazione d'attenzione alla Camera dei deputati, cioè quello recante la prima manovrina correttiva, e uno, che era all'esame in queste ore della Commissione agricoltura, relativo all'agroindustria.

Oltre a questi tre decreti-legge che vengono impiantati sul decreto-legge base n. 203, vi sono diversi altri contenuti che è difficile definire ma su cui a campione tenterò, nel breve tempo che ho a disposizione, di dare un'idea ai colleghi della nostra Aula.

Si può cercare intanto di delineare alcuni aspetti veramente grotteschi. L'altro giorno mi ha telefonato un giornalista della stampa economica chiedendomi tutto preoccupato che fine avesse fatto la legge mancia. Io francamente son caduto dalle nuvole, osservando che non avevo presente che stessimo esaminando una legge o un emendamento che portasse il nome del collega Mancina. Poi, ci ho messo un po' di tempo, ma ho capito che cosa voleva dire: si riferiva a un emendamento inserito dalla maggioranza nel testo base del decreto-legge in esame, che veniva chiamato emendamento delle mance perché, riprendendo un articolo della legge finanziaria dell'anno scorso, stanziava altri 220 milioni in aggiunta a quelli stanziati nella precedente finanziaria. Un articolo, signor Presidente (ho fatto un conto a spanne sulle pagine stampate, come usa fare il ministro Tremonti quando esamina la legislazione), che riguarda circa 600 interventi: dall'illuminazione del campo sportivo del Comune, che non cito (perché potrebbe sembrare offensivo), fino ad altre centinaia di amenità di questo genere, distribuite fra i colleghi della maggioranza con la finanziaria dell'anno scorso.

Ora questo bell'anticipo di mance pre-elettorali viene notevolmente arricchito con ulteriori emendamenti e con il maxiemendamento del Governo. Intanto, la maggioranza, fra gli emendamenti approvati al decreto-legge, ha inserito - non si capisce perché - 25 milioni di omaggio alla Fiera di Milano (ci sono tante fiere, non si capisce perché improvvisamente compaiano 25 milioni a tale Fiera); poi, come ci ha appena ricordato il collega Giaretta, dentro al maxiemendamento del Governo di mance ce n'è un'infinità.

C'è in particolare l'articolo 11-*quaterdecies* che è una meraviglia, lo consiglierei come testo base per fare una tesi di laurea ai ragazzi che vogliono impegnarsi in giurisprudenza o in scienze politiche: qui si va dall'oftalmologia alla caccia agli ungulati distinti per sesso e classi di età (mi raccomando), ad omaggi di vario genere, alla proroga per cinque anni dell'ente Parco nazionale d'Abruzzo, anzi, per meglio dire, del consiglio di amministrazione, così se anche perdete le elezioni, sono garantiti per i prossimi cinque anni quelli che avete nominato.

Faccio presente che questo giochino nel decreto-legge lo avete fatto anche per la SIMEST. Avete aggiunto due componenti al consiglio, fate decadere automaticamente il consiglio oggi in carica e immediatamente lo rinominate, così siete sicuri che, se perderete le elezioni (come è probabile), bene o male i vostri rappresentanti continueranno a governare la SIMEST. Di questi giochi ce ne è un'infinità: veramente non si sa se mettersi a piangere o a ridere.

Ma lasciamo stare per un momento queste mance. Ci sono questioni più rilevanti a cui è opportuno dedicarsi.

Intanto, in Commissione finanze è stato recuperato l'emendamento che avevamo discusso a lungo nell'Aula del Senato durante l'esame del decreto-legge sulle infrastrutture, poi decaduto, recante l'esenzione dal pagamento dell'ICI per gli immobili dei beni ecclesiastici, anche se destinati ad attività commerciali.

Si è svolta una lunga discussione sul tema e vi è stata grande eco sulla stampa a proposito di tale questione; poi il decreto-legge è decaduto e naturalmente la maggioranza, visto che alcuni impegni erano stati assunti nelle settimane precedenti, dopo il *referendum*, ha riproposto l'emendamento nel decreto-legge, preoccupandosi di estenderlo anche alle altre confessioni religiose (e mi pare giusto, se così deve essere), ma addirittura anche a tutti gli enti non commerciali relativamente ai beni eventualmente destinati ad attività commerciali.

Faccio presente che la relazione tecnica, che ci è stata consegnata due ore fa, non cita assolutamente i costi di questo emendamento. Eppure credo che esso determini un buco nella finanza pubblica di difficile quantificazione, ma certo notevole. Ricordo che nella prima versione più restrittiva, approvata durante l'esame del decreto-legge sulle infrastrutture, solo per il Comune di Roma esso valeva 5 milioni di euro di perdita all'anno. Se facciamo un po' di moltiplicazioni, ci rendiamo conto che questa norma, il cui costo non avete voluto quantificare, determinerà un onere notevolissimo per l'erario dello Stato.

Andiamo avanti analizzando altre questioni interessanti di questo maxi-emendamento. C'è tutta una serie di voci di aumento della pressione fiscale. Se ne occuperà con più completezza il collega Pasquini; io vorrei solo far presente che se si sommano tutte le varie voci di crescita della pressione fiscale sulle imprese (dalla *participation exemption* all'ammortamento dell'avviamento, e così via) emerge un aumento di prelievo che - vado un po' a braccio, ma credo di non sbagliare - si avvicina ai 3 miliardi di euro. Se ricordo che la Confindustria si è sperticata in complimenti perché questa finanziaria destina 2 miliardi di euro alla riduzione del cuneo contributivo, credo, che facendo un po' di conti, probabilmente le imprese abbiano più da perderci che da guadagnarci.

Nel merito, alcune voci sono giustificate e altre no. Sicuramente giustificata è la norma relativa alla riduzione dell'esenzione della tassazione delle partecipazioni. Dopo quello che è successo quest'estate con il signor Ricucci e compagni in BNL, era chiaro che non potevate lasciare la norma Tremonti così come l'avevate scritta nella riforma della tassazione sulle imprese.

Ci sono tante altre voci che sarebbe interessante esaminare puntualmente (lo faremo in altro intervento) riguardanti le banche, le assicurazioni, la manutenzione degli immobili. Una voce positiva è quella recante il finanziamento del Fondo di garanzia del TFR per i lavoratori delle imprese che aderiscono alla devoluzione del TFR al secondo pilastro previdenziale; senonché, come fanno bene i colleghi della Commissione lavoro, la riforma del TFR è ancora in alto mare per le note pretese di alcune assicurazioni - di cui il Presidente del Consiglio è significativo esponente per quello che riguarda Mediolanum - di avere particolari favori che sia le imprese sia i sindacati dei lavoratori contestano. Quindi anche questa riforma è ferma.

Ci sono altre questioni che meritano attenzione. È stata inserita la riforma della riscossione, si è deciso di fare una svolta nel senso della ricentralizzazione e della ripubblicizzazione. Mi auguro solo che ciò comporti davvero un aumento di efficienza in un sistema che, da quello che ci ha detto il Ministro, riscuote sì e no il 3-5 per cento di quello che è accertato, rendendo quindi praticamente vana ogni dichiarazione di lotta all'evasione fiscale, che appare come uno dei punti principali del decreto-legge in esame.

Ebbene, il ministro Tremonti ha detto: "È finita la cuccagna, comincia la lotta all'evasione fiscale". Detto da un Ministro, che non è un *born again*, come si dice dei nuovi cristiani americani (perché è stato Ministro del tesoro per tre anni, ha avuto una breve interruzione di circa un anno ed infine è tornato a fare lo stesso lavoro), e che ha promosso in questi anni una serie infinita di bonifiche e sanatorie fiscali di ogni genere non è molto credibile. Tanto è vero che, dopo i grandi proclami di partenza, dalla lotta all'evasione avete cifrato per competenza 3 miliardi di euro, ma lei, Sottosegretario, sa bene - ed infatti per prudenza avete scritto solo 300 milioni di cassa - che un conto sono i proclami della lotta all'evasione fiscale, un altro è fare davvero la lotta all'evasione fiscale, soprattutto dopo tre o quattro anni di cuccagna per gli evasori fiscali.

Si potrebbe continuare con diverse altre voci di questo genere. In sostanza, siamo di fronte a un provvedimento che è veramente indigeribile.

Cito l'ultimo dato, poi, se è possibile, chiederei al collega Brunale di intervenire per illustrare meglio la nostra opinione in merito. C'è un ulteriore comma in questo super emendamento, che riguarda i giochi. Già avete inserito nella finanziaria una sbornia, una ondata di nuovi giochi di tutti i generi che, caso mai, potrebbero aggravare i fenomeni di ludopatia piuttosto che risanare le casse dello Stato. Non contenti, questa mattina avete inserito un altro comma che prevede

un'ulteriore crescita di lotto, superlotto e altre cose del genere, anche con previsioni di parecchi milioni di euro di maggiori entrate. Credo non sia un modo corretto di fare finanza pubblica, credo non sia un modo educativo di rivolgersi ai contribuenti italiani, dicendo: "Guarda che non ti metto le mani in tasca, perché tanto te le faccio mettere dalle macchinette dei video-poker".

Sostanzialmente siamo di fronte ad una serie di misure inaccettabili dal punto di vista del merito, della correttezza politica, dei rapporti con il Parlamento.

L'insieme poi di queste manovre non ci dà assolutamente la certezza della tenuta di questa finanziaria. Come abbiamo detto ieri negli interventi dell'opposizione, a cominciare dal collega Morando, abbiamo evidenziato che questa è una finanziaria che, nonostante siano state già inserite dopo la pubblicazione del testo base due manovre correttive, una con effetto anche sul 2005, non ci dà assolutamente la certezza dell'attendibilità dei dati qui prospettati.

Siamo di fronte ad una finanziaria che ripropone per altre vie i buchi e le incertezze della finanziaria dell'anno in corso, una finanziaria che ha portato a un *deficit* superiore alle previsioni, ha costretto il Governo a ricorrere a misure integrative fino all'ultimo momento e ci consegnerà alla fine una situazione molto grave.

Bene, non possiamo fare affidamento sui risultati di questa finanziaria. È stato detto che non è una finanziaria elettorale. Potremmo dire che è una finanziaria che cerca di mascherare i drammi per arrivare intanto alle elezioni e poi vedere: se andrà bene per voi spererete nella felice congiuntura o comunque riproporrete il calice amaro dopo le lezioni, se vi andrà male i problemi saranno nostri, perché toccherà a noi raccogliere questa pesante eredità. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, verrebbe da chiedersi, iniziando il mio intervento, dopo aver letto il maxiemendamento al decreto fiscale, se questo è solo l'antipasto quanto a metodo e confusione nella manovra finanziaria. Infatti, in questi quattro o cinque anni - lo ricordavo anche ieri nel mio intervento in discussione generale sul disegno di legge finanziaria e sul decreto fiscale - abbiamo già visto molti strappi, molte manovre confuse; certamente, però, quello che abbiamo visto quest'anno credo non abbia uguali.

Mi riferisco a una finanziaria uscita indenne dall'esame della Commissione; il lavoro della Commissione è stato qualcosa "tanto per passare il tempo" in attesa di un "emendamentino" e, successivamente, in attesa del maxiemendamento al decreto fiscale, tenuto separato, e alla manovrina di fine anno presentata alla Camera. Inoltre, oggi, con la presentazione del maxiemendamento 1.1000 e la fiducia sul decreto fiscale, non solo siamo stati espropriati della possibilità di una discussione nel merito e di un esame di tutta la manovra, ma vi è stata anche un'innovazione, e mi rivolgo a lei, caro Presidente, perché so che è molto attento a questi aspetti.

Infatti, non solo, come era normale, sono stati recepiti quasi tutti gli emendamenti che erano già stati approvati dalla Commissione finanze (e questo è nella norma del decreto fiscale), ma nel maxiemendamento sono confluiti il vecchio decreto sulle infrastrutture decaduto, la manovrina di fine anno e il decreto-legge n. 211, che era alla Camera (poi tornerò sull'argomento). Addirittura, vi avete inserito il testo di un decreto appena assegnato alla Commissione agricoltura del Senato, ossia il decreto-legge n. 224, recante interventi urgenti in materia di agroindustria. In più, avete introdotto - non so come definirlo - un altro "decretino" a sé: il decreto mance, l'articolone sulle mance, in cui troviamo di tutto e di più.

Altro che *vulnus*, come abbiamo detto e come argomentato ieri, di tutte le procedure! Siamo ormai al *vulnus* nel *vulnus*. Non solo vi è stata confusione in tutto questo procedimento, ma sono anche stati presentati in ritardo la relazione tecnica e il relativo allegato, ed è stato impossibile compiere un esame approfondito del maxiemendamento. Infatti, lo abbiamo esaminato, ma probabilmente qualcosa ci è sfuggito; man mano che leggiamo scopriamo altre norme e non abbiamo, ovviamente, il tempo per fare un'analisi (né ci vengono date informazioni per farlo) degli effetti sulle entrate, sulla manovra e sui saldi.

Siamo stati, quindi, espropriati non solo della possibilità di entrare nel merito, di svolgere un esame serio degli emendamenti secondo la procedura normale, ma non ci vengono neanche fornite informazioni per poter leggere e interpretare adeguatamente il maxiemendamento, soprattutto con riferimento alle ricadute sulla manovra finanziaria. Addirittura, decreti che non hanno neanche iniziato il proprio *iter* e sono stati solo assegnati alle Commissioni di merito vengono inseriti preventivamente nella manovra (ovviamente, di quei decreti, solo ciò che interessa).

Ho parlato del "decretino" mance. Al riguardo, avevamo già esaminato in Commissione finanze - lo ha ricordato poc'anzi il senatore Turci - il famoso articolo che riguardava la vecchia mancia, cioè quell'insieme di provvedimenti che poi si erano arrestati alla Camera perché troppo sotto gli occhi della stampa, poi inseriti nel decreto sulle infrastrutture e che ora sono stati approvati dalla Commissione. Ovviamente, l'inserimento di interventi in materia di programmazione e sviluppo economico e sociale dà la chiave e la strumentazione per poter poi far vivere le mance di cui all'articolo 11-*quaterdecies* del maxiemendamento ed eventualmente anche quelle del preannunciato maxiemendamento alla finanziaria.

Entrando nel merito del cosiddetto mance-*bis* (quello nuovo), troviamo cose davvero incredibili. Vorrei ricordarne alcune. Innanzitutto, fondi e istituti di cui non si ha traccia né si sa cosa siano; ad esempio, un ente morale riconosciuto della Sezione italiana dell'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità, la Fondazione "G.B. Bietti" e l'onnipresente Istituto Jean Monnet, sul quale abbiamo avuto ampie e non so proprio se sicure informazioni in Commissione bilancio.

Vogliamo parlare dell'emendamento? A tutti i senatori autori o ispiratori di questa norma che mette al riparo tutte le deroghe, a cominciare da quella per la caccia ai cinghiali, vorrei ricordare che una stessa norma adottata dalla Provincia di Trento è stata messa in discussione da un pronunciamento della Corte costituzionale. Questa norma farà la stessa fine, già lo preannunciamo. La sola idea di voler inserire un tale principio nel provvedimento è davvero incredibile sia dal punto di vista fiscale, sia da quello delle entrate. Inoltre, non si sa se sono avviati alla trasformazione per l'industria agroalimentare e non lo comprendo.

È una norma molto pericolosa perché da una parte si compie l'operazione - anche da noi richiesta - di stabilizzare, attraverso una proroga, la situazione dei lavoratori dell'ente Parco Nazionale d'Abruzzo (anche se non si comprende per quale motivo vengano esclusi altri Parchi attigui che versano nella stessa situazione; forse, il motivo sta nell'ispiratore dell'emendamento), cui si aggancia poi una norma secondo cui si congelano, da qui a cinque anni, gli attuali organi dell'ente, in modo da evitare qualsiasi operazione di *spoils system*.

Potremmo continuare l'elenco tra il divertito e il preoccupato, ricordando la diga foranea di Molfetta e le regalie concesse alla Sicilia, ma ormai ci siamo abituati; sono temi già affrontati in Commissione e ulteriormente perfezionati in questa norma.

Vorrei ricordarvi, in merito alle questioni più serie poste nell'ambito della discussione del disegno di legge in esame (mi rivolgo, in particolare, al senatore Eufemi), che era stato assunto un impegno in merito all'abrogazione del comma 7 dell'articolo 10 del decreto fiscale, quello che da oggi impedirà, visto che continua a vivere e considerati i problemi relativi ai pagamenti dei contributi agricoli, l'accesso alla PAC di tutte le imprese del Centro-Sud. Questo è ciò che accadrà se non si troverà una soluzione, che non sono in grado io di suggerire, visto che non si sa che fine faranno la sanatoria contributiva e la messa a norma della riforma previdenziale.

In merito all'agricoltura - questo passaggio è molto divertente, signor Presidente - si prende l'articolo 1, che riguarda la società Sviluppo Italia, costituita lo scorso anno, per consentire la proroga dei contratti per gli istituti di ricerca (parleremo tra non molto di ricerca e di innovazione), senza però prendere in considerazione quest'ultima. Né si prendono in considerazione gli aiuti al Pakistan, mentre la sottosegretario Boniver, che oggi si trova in Pakistan, dichiara che tutto il mondo si è dimenticato del terremoto in Pakistan. Prendete, cioè, solo la parte di un decreto che vi interessa, non le entrate.

In conclusione, confermo il giudizio assolutamente negativo, dal punto di vista politico, per la confusione generata sul metodo e i contenuti del maxiemendamento, che spero non provochi ulteriori danni. Di giochi ne parleremo in occasione del maxiemendamento sul sistema Paese; avete trovato il modo di inserire di tutto in questo provvedimento: dalla caccia alla diga di Molfetta e ad altri aspetti che ognuno può ravvisare, ma non avete previsto la possibilità di dare segnali importanti per lo sviluppo del Paese.

Per non parlare della manovrina di fine anno. Cito solo due elementi: ulteriori tagli all'agricoltura (oggi si è svolta una manifestazione nazionale di protesta contro le politiche del Governo a Bologna) e un taglio enorme, come al solito, agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Credo che già i due esempi che ho appena citato bastino a indicare qual è il segno politico: molto terra terra, confusionario. Altro che rigore di questo maxiemendamento e dell'insieme della manovra, come qualcuno ha detto! (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (DS-U). Signor Presidente, tra le cose amene che lei ha sentito e di cui è disseminato il provvedimento che stiamo esaminando, ci sono due punti che, purtroppo, ameni non sono e suscitano profondissima preoccupazione. Credo che già nella giornata di domani ci saranno, per effetto della proposizione di questi due punti, manifestazioni in tutta Italia e comunque qui a Roma.

Si tratta innanzitutto della parte del maxi-emendamento che aggiunge l'articolo 6-ter, intitolato "Disposizioni concernenti l'ANAS Spa", e della parte in cui vengono assunti provvedimenti per il trasporto aereo.

Per quanto riguarda l'ANAS, devo fare un minimo di cronistoria per far capire la gravità della posizione qui assunta dalla maggioranza. Un emendamento relativo all'ANAS fu proposto e approvato - lei lo ricorderà, signor Presidente - al decreto sulle infrastrutture. Era un emendamento che l'8ª Commissione del Senato aveva presentato unitariamente, un emendamento di riforma; purtroppo, alla Camera dei deputati il disegno di legge di conversione è stato abbandonato e il decreto-legge è decaduto.

Successivamente il Presidente dell'8ª Commissione fu incaricato, anche in questo caso dai senatori sia della maggioranza che dell'opposizione, di chiedere alla Presidenza del Senato se questo emendamento potesse essere riproposto all'interno del provvedimento sulla patente a punti. La Presidenza del Senato ci fece sapere, con disappunto dei colleghi e mio, che, per eterogeneità dell'argomento, non poteva essere inserito in quel disegno di legge.

Successivamente un collega - credo il senatore Gentile; mi perdonerà se commetto un errore - ha proposto lo stesso emendamento, già vagliato dalla Commissione in queste due occasioni, proprio come emendamento al decreto-legge fiscale. La 5ª Commissione - vedo qui presente il presidente Azzollini - esaminando questa proposta la giudicò inammissibile, anche in questo caso per eterogeneità dell'argomento.

Ora la stessa proposta, diversamente e pericolosamente organizzata, come cercherò di dimostrare, viene invece accolta dal Governo e inserita nel maxi-emendamento. Essa ha provocato una vivace reazione nella discussione svoltasi oggi pomeriggio nell'8ª Commissione, tanto che unanimemente è stata scritta una lettera, firmata da tutti i senatori della Commissione, che dovrebbe essere pervenuta alla Presidenza del Senato - signor Presidente, la prego di ascoltarmi - nella quale solleviamo il problema formale della mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento e dei senatori che hanno lavorato su questo emendamento.

Ci appare abbastanza inconcepibile, infatti, che una proposta concernente l'ANAS, frutto di una posizione unitaria di maggioranza e opposizione in Senato, nel lavoro parlamentare, non venga accolta per eterogeneità dell'argomento e la stessa proposta, diversamente strutturata e sulla quale la Commissione esprime un parere negativo, sia invece inserita nel maxi-emendamento.

Detto questo, che trovo assolutamente pericoloso e grave, qual è la disposizione relativa all'ANAS che suscita in tutti i senatori, sia di maggioranza che di opposizione, una così grande perplessità?

Ciò riguarda sostanzialmente questo punto: viene stabilito nell'articolo 6-ter che l'ANAS può subconcedere ad una o più società da essa costituite i compiti ad essa affidati dalla legge relativamente a talune tratte stradali ed autostradali, assoggettate o assoggettabili a pedaggio reale o figurativo. Queste società, così costituite, avranno anche trasferito personale e strutture dell'ANAS. Cosa significa una tale disposizione, apparentemente innocua? Significa che vengono costituite delle società, di cui inizialmente l'ANAS è socia, magari di maggioranza, su cui viene effettuata la subconcessione.

Successivamente, al comma 4, si dice che «Con atto di indirizzo del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (...) sono disciplinate le modalità con cui ANAS S.p.A. procede alla gestione o alla cessione della partecipazione, ovvero della partecipazione di maggioranza, delle società subconcessionarie di cui al precedente comma 1, lett. e) delle tratte stradali e/o autostradali ...». Insomma, si dice che tra trenta giorni sarà stabilito di far cedere all'ANAS le quote, addirittura di maggioranza. Si va cioè ad una privatizzazione secca delle tratte in questione - torno a dire - assoggettate a pedaggi reali o virtuali.

Non voglio tediare i colleghi spiegando cosa è il pedaggio virtuale, ma in sostanza si tratta di un altro modo per trasferire il denaro dato all'ANAS per le manutenzioni ai soggetti privati dicendo che, invece di procedere al pagamento un tanto per chilometro asfaltato, si stabilisce un tanto per automezzo che passa.

Ma questa iniziativa la si può intraprendere verso la propria struttura dedicata a tale scopo; farlo nei confronti di un privato verrebbe a costituire un arricchimento indebito dei pochi fortunati privati che operano in questo settore. Quindi è una estensione del sistema oligopolistico attuale.

Chi volesse sostenere - penso nessuno qui dentro, neanche la sottosegretario Armosino - che in realtà queste norme non sono vincolanti (ma si potrebbe anche immaginare siano state scritte

per caso per cui tutto resta uguale perché l'ANAS non fa subconcessioni e comunque, in caso, mantiene la maggioranza) si vada a leggere quanto è scritto al comma 5: «Lo Stato definanzia per un importo pari agli introiti netti derivanti dalle cessioni di cui al comma 4 i trasferimenti attualmente previsti per l'ANAS S.p.A.».

Ciò naturalmente non si potrebbe fare se ANAS S.p.A. subconcedesse a sue società, perché finirebbe che queste dovrebbero trasferire allo Stato delle risorse e contemporaneamente una equivalente quota verrebbe dallo Stato sottratta al bilancio dell'ANAS; cosa che evidentemente non si può fare, a meno che non si subconceda ad un privato; quindi lo Stato decurta al soggetto subconcedente una quota esattamente pari al trasferimento introiettato dal privato.

Al di là di come quanto ho detto è scritto, sappiamo che tale problematica origina dal fatto che lo Stato deve approvvigionarsi dei 3 miliardi di euro che non sono entrati lo scorso anno per l'errore o l'imprevidenza commessi quando si volevano vendere le strade statali ad ISPA. Adesso esse sono vendute ai concessionari autostradali e si recuperano i 3 miliardi passati dello scorso anno.

Naturalmente questo genererà un subbuglio, in particolare una questione: l'ANAS ora, privata di tutti i mezzi di carattere commerciale di sostentamento, resterà una pura società. A questo punto non si capisce nemmeno perché debba essere una S.p.A. il soggetto che farà manutenzione sulla parte povera delle strade, cui dovrà comunque essere erogato un trasferimento; non uscirà dalla pubblica amministrazione; ridurrà naturalmente il personale addetto a queste funzioni, generando uno stato di disfacimento progressivo dell'ANAS stessa, quindi tensioni sociali e disfacimento operativo.

Vengo all'ultimo punto che riguarda l'articolo 11-*undecies* e seguenti; per la verità si tratta di un insieme di articoli, trattandosi sostanzialmente della cosiddetta legge di sistema del trasporto aereo che alla Camera aveva superato il vaglio della Commissione, ma che poi si è deciso di lasciar decadere per farla entrare qui dentro.

Che cosa ci si inventa? Sono sbalordito anche in questo. Sostanzialmente si prevede che, per dare un ristoro ai vettori aerei che operano sul cielo italiano (tutti, sia chiaro, sia quelli stranieri europei che quelli nazionali), viene decisa la misura di ridurre i diritti aeroportuali del 50 per cento; vale a dire che quando un aeroplano fa scalo in un aeroporto, invece di pagare il diritto aeroportuale per intero ne paga la metà. Corrispondentemente, ci si aspetta che si cerchi di trasferire valore alle compagnie aeree, sottraendolo alle società di gestione aeroportuale (che sono possedute da monopolisti e non da grandi imprenditori: persone che hanno avuto la fortuna di avere lo spazio terrestre, il sedime aeroportuale, magari, di Fiumicino, ma non grandissimi geni dell'impresa, considerato che non operano in considerazione del mercato). È una cosa che si può fare.

Invece non si fa questo. Infatti si prevede in sequenza logica che le società aeroportuali che hanno visto ridotti del 50 per cento i diritti che incassano pagheranno il 50 per cento di meno i canoni di concessione all'ENAC, l'Ente nazionale aviazione civile che, in ultima analisi, è il finanziatore di Alitalia, ma anche della Ryanair, della British Airways e di tutte le compagnie europee.

Naturalmente questo povero ente, che percepirà la metà degli incassi, non potrà più svolgere il suo mestiere di vigilanza e di autorità (infatti pomposamente si sostiene che l'ENAV è l'autorità del trasporto aereo) né potrà più essere più il garante delle condizioni di sicurezza. Mi spiegate allora perché fate cose di questo genere? Questo è un modo veramente aberrante di procedere.

Mi avvio a terminare il mio intervento, dato che non voglio dilungarmi. Essendo stata posta la questione di fiducia, nessuno può più modificare tutto questo in quanto, per così dire, è scritto nel bronzo, ma in un bronzo che francamente vale poco.

Voglio concludere anche io con una nota spiritosa. Certo, vale quanto è scritto all'articolo 11-*quaterdecies* quando si stabilisce che "Per consentire l'organizzazione e l'adeguamento degli impianti e attrezzature necessari allo svolgimento dei Campionati mondiali di nuoto che si terranno a Roma nel 2009 e dei Giochi del Mediterraneo che si terranno a Pescara nel medesimo anno" - pensate che emergenza! -, il Dipartimento della protezione civile è autorizzato a provvedere con contributi (...). Si presume che ciò derivi dal fatto che si teme che le piscine, così costruite, possano rompersi, esondare e allagare le città. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-SDI-US, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, appena ieri, intervenendo in Aula sulla finanziaria, ho svolto alcune considerazioni sulla frammentarietà, l'incoerenza e gli errori della politica economica

e fiscale di questo Governo. Oggi dunque non mi ripeterò, ma mi soffermerò su alcune delle follie contenute nel maxiemendamento alla nostra attenzione.

Il primo punto sul quale vorrei soffermarmi concerne i limiti di impegno di seconda generazione che ci siamo inventati. Provo a spiegare di cosa si tratta. Come sappiamo tutti, da anni il Paese fa i conti con problemi di *deficit* pubblico. Ebbene, immaginiamo che lo Stato decida di dare 100 ad un ente locale; nel momento in cui ciò avviene, aumenta di 100 il *deficit* pubblico ed anche il debito pubblico. È chiaro: gli abbiamo dato 100 da spendere, è aumentato il *deficit* e questo aumenta il debito; La questione è semplice: si tratta di una mera trascrizione nella contabilità pubblica.

Per provare a nascondere una parte di questi effetti, molti anni fa per la verità, il Governo e il Parlamento inventarono il limite di impegno: meccanismo che funzionava, considerato il fatto che ora siamo di fronte a quelli di seconda generazione: io Stato autorizzo te, ente locale (per esempio), ad accendere un mutuo e assumo su di me l'onere dell'ammortamento da esso derivante, magari entro un limite di impegno per lo Stato pari a 10 all'anno.

Ad esempio, gli enti locali ricevono 100 del mutuo, nel bilancio viene scritto 10. La cosa che succede rispetto alla normale operazione (in cui risulta 100 sia nel *deficit* sia nel debito) è che in questo modo si ha un grande vantaggio, cioè si fa scomparire parte del *deficit*: il *deficit* peggiora di dieci e solo il debito di 100. Sappiamo che a quel tempo il limite del 3 per cento ci aiutava.

Dopo di che sono nati i dubbi, era evidente che questi limiti d'impegno erano un modo per nascondere una corretta evidenziazione della situazione della finanza pubblica. Quindi, essi sono stati oggetto di discussione sulla contabilizzazione, sull'opportunità, ma anche sulla legittimità di questo utilizzo.

Si sarebbe immaginato di dover ritornare alla situazione precedente, più trasparente, per cui se si vuole dare 100 da spendere, lo si imputa sia al *deficit* sia al debito. Invece l'invenzione è stato il limite d'impegno di seconda generazione. Lo si prevede numerose volte, a partire dai famosi soldi per la Regione Sicilia, che sono una somma ingente; senza la concessione di mutui, lo Stato assegna 10 all'anno e questo 10 all'anno per ciascun ente locale ammonta a centinaia di milioni di euro.

Pertanto, ci si limita a scrivere 10, con il diritto però di ricevere dallo Stato 10 all'anno per 15 anni, quindi un credito; si può poi andare in banca e trasformarlo in un capitale, ottenendo così sempre 100. Cedendo il credito nei confronti dello Stato ad una banca, ad un istituto finanziario, si ottiene 100, al tasso di interesse del 5 per cento. Questi sono i numeri giusti. In questo caso non si peggiora il *deficit* di 100, ma solo di 10, quindi scompare 90 rispetto alla corretta appostazione contabile. È come il gioco delle tre carte: il debito non c'è, è pari a zero.

L'imbroglione connesso a questo modo di fare spesa pubblica è ancora più grave di quanto fosse già la pratica, secondo me disdicevole, dei limiti d'impegno e offusca gravemente la situazione effettiva della finanza pubblica. Il gioco delle tre carte serve per preparare il disastro. Spero che il Parlamento, nel momento in cui voterà questa norma e i limiti d'impegno di seconda generazione, comprenda (mi rivolgo a chi voterà a favore) che si sta rendendo complice di una gravissima operazione che fa diventare ancora meno trasparente il bilancio pubblico, che secondo quanto affermato dal Fondo monetario, appena qualche giorno fa, è il bilancio pubblico meno trasparente del mondo sviluppato.

Per quanto concerne l'attualità della legislazione, siamo in presenza di un istituto del tutto nuovo, a mio avviso, rappresentato dalla scelta di coprire alcune spese a valere su un Fondo istituito con un articolo di legge che è già decaduto perché dichiarato incostituzionale dalla Corte; non so in proposito cosa abbia detto la Commissione bilancio perché la cosa si sta svolgendo in modi non chiari. (*Commenti del senatore Morando*). Trovo francamente discutibile questa modalità di copertura. Ne abbiamo viste molte nel Parlamento italiano, ma la modalità di copertura a valere su un Fondo istituito con un articolo di legge già decaduto perché dichiarato incostituzionale ancora la non si era vista.

Qualcuno dei colleghi - se non sbaglio il senatore Turci - si è soffermato già sulle mance e non ritorno quindi sul tema.

Poi abbiamo la perla degli immobili. Di nuovo viene proposta una disciplina generale sulle modalità di vendita degli immobili. Alla quattordicesima volta che s'interviene sulla vendita degli immobili il dubbio che non si sappiano vendere questi immobili comincia a venire. Infatti, se ogni volta bisogna rimetterci mano, il dubbio che la qualità di questa legislazione non sia idonea a ottenere il risultato della vendita degli immobili è lecito. Ogni volta si rifanno le regole!

Ed ancora c'è la perla del comma 7 dell'articolo 11-*quinquies*. Questo articolo contiene una riforma generale della disciplina per la vendita degli immobili, ma poi nel comma citato si dice: "Gli immobili siti in Roma, via Nicola Salvi 68 e via Monte Oppio 12 (...) sono esclusi da dette

procedure di vendita". Credo che manchino solo il numero di telefono e la fotografia: siamo ad una legge provvedimento nella quale, all'interno di una disciplina generale in cui si vende tutto (addirittura si vende l'ANAS, come diceva il collega), si prevedono norme così specifiche per questi due immobili, che non so cosa siano.

Non è francamente questo il modo di fare le leggi dello Stato e non è il modo di affrontare la sessione di bilancio all'interno di questo Parlamento.

I colleghi che come me non sono più giovanissimi, ma in Senato è difficile esserlo, ricorderanno le polemiche sui lamellibranchi, di craxiana memoria, ma forse anche quelli più giovani ricordano le polemiche del ministro Tremonti sul diametro delle banane disciplinato a Bruxelles.

Figuriamoci come noi siamo scandalizzati dall'eccesso di legislazione! Però vorrei che concentrassimo la nostra attenzione per un attimo sulla norma così fatta: «Le Regioni e le Province autonome, sentito il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica o, se istituiti, degli istituti regionali, possono, sulla base di adeguati piani di abbattimento selettivi, distinti per sesso e classi di età, regolamentare il prelievo di selezione degli ungulati (...)»; dopo i lamellibranchi e dopo il diametro delle banane, il ministro Tremonti è responsabile di aver inserito in una legge dello Stato italiano la questione degli ungulati, distinti - per amor del Cielo - per sesso e classi di età.

Credo, in conclusione, che finalmente stia per calare il sipario su una pessima commedia, quella che è stata rappresentata dalla politica economica di questo Governo, e spero che il Paese possa finalmente ritornare a una politica economica e a una politica fiscale degne di questo nome. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI-US e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salerno. Ne ha facoltà.

SALERNO (AN). Signor Presidente, è ovvio che noi la pensiamo in maniera completamente diversa.

VALLONE (Mar-DL-U). Sarebbe grave, se non fosse così.

SALERNO (AN). L'intervento che mi accingo a svolgere, ovviamente con il rispetto dovuto per chi interviene per conto dell'opposizione, sarà un intervento di commento complessivo alla manovra economica di quest'anno, che ha un collegato fiscale e ha un corpo centrale nella legge finanziaria.

Senza dubbio tale manovra, l'ultima del Governo in carica, costituisce una svolta rispetto a quella che è stata sempre una consuetudine di ogni manovra finanziaria di fine legislatura, quando la manovra stessa si trasforma non in una legge tecnica e politica, per così dire, ma in una sorta di lotteria in cui tutti vincono qualcosa, dove alla fine comunque tutti portano a casa un risultato, senza tener più conto effettivamente dei risultati per i conti pubblici.

Io guardo il corpo centrale, l'impianto base della manovra finanziaria, non guardo le piccole cose, sulle quali, a volte, si potrebbe anche avanzare qualche critica, il piccolo intervento, il piccolo obiettivo che non è un obiettivo, per così dire, generale, molto alto, ma riguarda magari una piccola realtà e una piccola risposta; però credo che anche questo faccia parte di una politica che deve dare risposte comunque e sempre a 360 gradi.

Non mi scandalizzo quando un intervento riguarda una singola realtà, magari una piccola realtà professionale o territoriale: tutto rientra comunque in un più ampio obiettivo di sviluppo. Le cosiddette leggi mancia, come i giornali talvolta definiscono le leggi per le finalizzazioni di 100 o 200 milioni di euro, in realtà, corrispondono a interventi sul territorio, impiegano risorse, il che vuol dire modernizzare, vuol dire tante volte riconvertire, vuol dire creare infrastrutture sul territorio. Non c'è quindi nulla di scandaloso, anche questo equivale ad un intervento di sviluppo.

Possiamo dire che questa manovra finanziaria, cioè il disegno di legge n. 3613 e il disegno di legge n. 3617, ha un impianto base che tecnicamente non fa una grinza. Se guardiamo uno per uno i grandi interventi, i grandi obiettivi di questa manovra, ci rendiamo conto che sono i migliori da quando abbiamo iniziato la legislatura, che è cominciata con il famoso pacchetto dei cento giorni ed è poi proseguita con altri interventi, con i moduli di riduzione delle imposte, al 1° gennaio 2003 e al 1° gennaio 2005.

Sicuramente avremmo voluto un maggior coinvolgimento della maggioranza in questi passaggi in Parlamento del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 3617. Talvolta sono stati bocciati emendamenti positivi da noi presentati, come quello sul *made in Italy*.

Non è accettabile, infatti - mi rivolgo al Governo - che si bocci un emendamento volto ad introdurre il requisito di italianità del prodotto al fine di evitare che un fondo inserito nella finanziaria del 2003 alla fine agevoli aziende che magari hanno la sede legale in Italia e il marchio italiano, ma di fatto producono all'estero. Il nostro emendamento proponeva di introdurre il requisito di italianità per sostenere le aziende che continuano a produrre in Italia e non si capisce perché sia stato respinto. Spero che nel passaggio parlamentare ancora *in itinere* si recepisca questo tipo di norma che intende premiare le aziende italiane, ma non quelle che hanno già delocalizzato.

Uguualmente, per quanto riguarda i giochi, non comprendo perché, dal momento che si prevede l'installazione di macchinette nei centri commerciali - e quindi una loro diffusione abbastanza larga e popolare sul mercato - si continui a vietarne l'installazione all'interno delle aree controllate, cioè le sale Bingo, contrariamente a quanto suggerito da un nostro emendamento. Le macchinette, così, saranno presenti nei centri commerciali, ma non nelle aree in cui maggiore è il controllo e la regolarità del gioco.

Come non sottolineare, ancora, che abbiamo dimenticato alcune fasce sociali debolissime? Ne cito una: i sordomuti, che ricevono un assegno di sostegno fermo al 1970 che potevamo - e spero ci sia ancora il tempo di farlo - adeguare e attualizzare, dopo circa trent'anni.

Una piccola critica mi permetto, quindi, di muovere al Governo per non aver ascoltato tante volte quegli interventi integrativi che di solito arricchiscono gli impianti base delle norme e per non avere permesso alla maggioranza di esprimere un patrimonio di conoscenza del territorio, di realtà professionali, territoriali ed economiche estremamente importanti.

Concludo sottolineando quanto sia pregevole questa manovra complessiva. Come non ricordare lo straordinario intervento a favore dei distretti industriali? Come non riconoscere a questa manovra finanziaria non soltanto creatività, ma anche intelligenza e accortezza? È aumentato lo stanziamento per la salute degli italiani, con oltre 3 miliardi di euro.

Fondamentale è stata la riduzione di 6 miliardi del cuneo contributivo, una diminuzione sostanziale del carico contributivo sul lavoro. E come non considerare eccezionale l'intervento per la famiglia, pari a circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, volto a riconoscerne, più che il valore economico, il valore sociale e morale? Una famiglia che in tutti questi anni è sempre stata dimenticata. Mi verrebbe da fare una domanda all'opposizione: nei cinque anni di Governo del centro-sinistra, cosa avete fatto per la famiglia? Sembra quasi che fosse un'istituzione dimenticata.

È una finanziaria questa che continua a confermare il lavoro *record* di questa maggioranza, con buona pace delle televisioni, che continuano invece a dare notizie fuorvianti; un lavoro iniziato con il pacchetto dei cento giorni, con l'avvio delle grandi opere, dell'alta velocità, dei raddoppi autostradali, della modernizzazione del Paese e della Nazione, e proseguito con i moduli di riduzione delle imposte. Guai se non avessimo fatto i moduli di riduzione delle imposte al 1° gennaio 2003 e al 1° gennaio 2005! Si sono avuti complessivamente 12 miliardi di euro di riduzione. Pensiamo come sarebbe stato più negativo l'impatto del caro-euro se non ci fossero state per i redditi medio-bassi queste iniezioni di liquidità.

Bisognerebbe chiedere come è stata possibile un'introduzione dell'euro in una maniera così poco graduale, direi quasi in una maniera irresponsabile. Vorrei capire come è stato possibile che l'allora Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, non abbia predisposto un'introduzione più graduale, una politica di maggiore attenzione in tutti i Paesi. Non è una questione di responsabilità di un Paese rispetto a un altro. A mio parere, non bastava prevedere una doppia indicazione della moneta per tre o sei mesi, ma occorreva predisporre una norma europea per dare all'introduzione dell'euro gradualità e una certa morbidezza.

A conferma di un'attenzione morale ed etica alla famiglia - e concludo - è stato stanziato, come dicevo prima, un fondo di circa 1 miliardo e 200 milioni di euro. Questo vuole essere anche un conforto per gli italiani circa la nostra vocazione verso questi valori, non solo etici ma morali: si tratta del riconoscimento che il centro-destra e questa coalizione attribuiscono al valore centrale e fondamentale della famiglia nella società italiana.

Comunichiamo anche altri valori, tra cui la stabilità di Governo. Non ci nascondiamo che questa maggioranza ha iniziato la legislatura con un Presidente del Consiglio e la finirà con lo stesso Presidente del Consiglio. Non l'abbiamo iniziata con uno e poi finita con il quarto. E' bene ricordare - esorto anche i colleghi della maggioranza - che abbiamo già visto il candidato che la coalizione di centro-sinistra vuole riproporre: un candidato che è stato cacciato dopo un anno e qualche mese dalla stessa maggioranza che allora, nel 1996, lo candidò. Non durò più di un anno e mezzo e poi quella stessa coalizione cambiò altri tre *Premier* per candidarne successivamente ancora uno nuovo.

Noi non facciamo così, noi siamo diversi, manteniamo fede agli impegni. Il nostro Presidente del Consiglio, che ha iniziato la legislatura, la terminerà e questo è anche un sintomo di affidabilità - non solo di continuità - ed è un messaggio chiaro anche per gli italiani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-Un*). Grazie Presidente, anch'io vorrei intervenire, in particolare sull'articolo 6-ter di questo maxi-emendamento che si riferisce all'ANAS.

Purtroppo, in questo caso non si tratta di un provvedimento minimale o parziale, ma di un vero e proprio colpo di mano che avviene proprio in quest'Aula, la quale, in passato, aveva già respinto un simile tentativo di privatizzare in modo selvaggio e senza regole l'ANAS.

Voglio ricordare che sia la Commissione lavori pubblici che quest'Aula del Senato, all'interno del decreto in materia di infrastrutture, aveva immaginato un processo di societizzazione per aumentare l'efficienza e la funzionalità dell'ANAS, ma aveva impedito quello che oggi ci viene riproposto con un voto di fiducia all'interno di questo maxi-emendamento.

Vediamo che cosa si propone. Si parla di privatizzare l'ANAS che viene autorizzata a cedere tratte autostradali e stradali assoggettabili o meno a pedaggio reale o figurativo. Queste società subconcessionarie non avranno alcun vincolo di partecipazione azionaria da parte dell'ANAS che potrà cedere interamente, parzialmente o gestire direttamente la rete. Tutto questo sarà deciso con un atto di indirizzo del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro dell'economia.

Vi sono, infine, altri due aspetti. Il comma 3 prevede che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti possa comunque esercitare direttamente delle funzioni sulla rete stradale ANAS, sulla segnaletica e sul miglioramento della sicurezza; a questo scopo potrebbe costituire una sorta di mini-ANAS, dai contorni indefiniti in questo provvedimento, che l'ANAS dovrà conferire come ramo d'azienda a una società appositamente costituita. Infine, lo Stato definirà, per un importo pari agli introiti netti derivanti da queste cessioni, i trasferimenti attualmente previsti per l'ANAS.

Si tratta, quindi, di una vera e propria privatizzazione selvaggia (non è un processo di liberalizzazione e spiegherò perché), invocata allo scopo, o almeno così si è sempre sostenuto, di escludere dal perimetro della pubblica amministrazione la spesa per l'ANAS, perché tutti i provvedimenti precedenti, che trasformavano l'ANAS in S.p.A. o configuravano una strategia di pedaggio figurativo, non avevano evidentemente funzionato.

Ma l'aspetto grave di questo provvedimento è che non viene nemmeno conteggiato quanto il ricavo da queste cessioni possa pesare sulla nostra finanza pubblica. In passato, si è parlato, con riferimento alle tratte più ricche sul piano commerciale della rete stradale, di introiti possibili dell'ordine di 2-3 miliardi, invece in questo provvedimento e nella relazione tecnica (pur tardiva, come ha ricordato un collega) non c'è alcun riferimento alla quantificazione finanziaria del risparmio che deriva da questo provvedimento.

Forse è anche questo indice del fatto che sono la stessa maggioranza e lo stesso Governo ad aver bisogno di andare a Bruxelles ad agitare questo provvedimento, di cui però si conoscono effettivamente le difficoltà e non solo per il dissenso sociale, sindacale e da parte dei pubblici amministratori delle città, che da domani sicuramente emergerà; evidentemente, non si crede nemmeno che questo sia un provvedimento effettivamente fattibile.

Voglio ricordare che questo provvedimento viene proposto all'Aula mentre nel testo di legge finanziaria vi sono robusti tagli all'ANAS che non assommano nemmeno agli investimenti che il Governo intende dare per la rete di grandi opere del Governo Berlusconi. Vale a dire che si taglia sulla rete ordinaria, sulla manutenzione e sulla sicurezza in nome dell'avvio di grandi opere di cui nessuno in realtà poi vedrà gli effetti e i benefici, con la logica dei tempi incerti e con costi ancora più incerti.

Altro elemento molto negativo del provvedimento in esame è che non si prevede alcun meccanismo di gara; cioè, non viene detto esplicitamente che il processo di cessione dall'ANAS ai privati di queste società debba avvenire obbligatoriamente con gare ad evidenza pubblica, proprio al fine di poter parlare di un processo di liberalizzazione che porta risorse ed efficienze nella pubblica amministrazione. Si parla soltanto di cessione a privati, tra l'altro da fare in tratte e in epoche successive, con il solito meccanismo dell'affidamento senza gara, cioè con la trattativa privata, che è proprio quella che spesso ha aumentato i costi e l'inefficienza dei processi che si volevano privatizzare.

Un altro aspetto che questo provvedimento non prevede e che invece era stato introdotto nel decreto in materia di infrastrutture, è che nel meccanismo di regolazione di questo pacchetto di

misure veramente imponente e devastante per l'intera rete stradale ANAS, il Parlamento non viene mai interpellato, ad esempio, con un parere delle competenti Commissioni parlamentari, che pure era previsto proprio al fine di definire regole e misure nell'interesse generale.

Si sceglie, quindi, di procedere ad una privatizzazione selvaggia e senza regole, con una politica dei pedaggi che ancora una volta è completamente fuori da ogni strategia di politica dei trasporti.

Già domani nasceranno le polemiche sul pedaggiamento del GRA di Roma. Ho già detto in un altro intervento, e lo ribadisco, che le politiche di pedaggiamento sono anche giuste, ma devono andare di pari passo con le politiche sulla mobilità e gli introiti (vedi il caso di Londra) devono essere riversati verso i sistemi più deboli, per offrire ai cittadini alternative credibili per muoversi meglio in città: proprio ciò che questo provvedimento non fa, tendendo solo a fare cassa, a far risparmiare o a far uscire apparentemente dalla pubblica amministrazione l'ANAS.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo gravissimo questo provvedimento, non solo nel merito ma anche nel metodo. Come ho ricordato, si era già discusso e ragionato su questo punto ma, evidentemente, non vi è alcun rispetto per il lavoro delle Commissioni e dell'Aula.

Si va, quindi, verso una privatizzazione senza regole, con tagli alla sicurezza e verso un futuro molto incerto per la rete fondamentale del nostro Paese che, invece, ha bisogno di essere mantenuta, almeno nella sua proprietà, come un elemento assolutamente unitario e non cedibile, proprio perché costituisce un elemento di relazione e di coesione sociale fondamentale per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, credo che quello dinanzi a noi sia il bilancio di cinque anni presentato dal Governo al Parlamento e credo sia profondamente indicativo e significativo dei contenuti e delle modalità di svolgimento di questa sessione.

È un consuntivo fallimentare, ben rappresentato dallo spaccato di questo decreto-legge collegato ma non collegato. Ad alimentare la confusione e la disorganicità della manovra ha contribuito il Governo con tre manovre correttive nello spazio di poche settimane, addirittura di pochi giorni le ultime due, e con i semilavorati di almeno tre decreti-legge di cui si trova traccia in questo provvedimento.

Presidenza del vice presidente SALVI (ore 20)

(*Segue PASQUINI*). Siamo alla fine di una maggioranza allo sbando che sferra gli ultimi colpi di coda arrecando gravi ed ulteriori danni all'economia, alla finanza pubblica e all'immagine del Paese.

Questa situazione, di una gravità estrema, ha portato al mancato rispetto delle più elementari prerogative del Parlamento che il presidente del Senato Pera avrebbe dovuto ben diversamente tutelare. Sono infatti confluiti in questo decreto-legge molti provvedimenti che non sono mai stati discussi in Commissione, che abbiamo conosciuto oggi, alle ore 12,30, dei quali non abbiamo avuto una relazione tecnica e sui quali siamo chiamati ad esprimere un sì o un no.

Se le cose stanno così. La maggioranza allora si assuma la responsabilità di riformare la Costituzione, le leggi di bilancio, i Regolamenti parlamentari; sancisca che la manovra di bilancio e la politica fiscale del Governo vanno accettati a scatola chiusa non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza stessa. Si ponga dunque fine alla falsa raffigurazione di un Parlamento che controlla e che decide.

Come può un Senato degno delle sue prerogative storicamente consolidate rinunciare alla sua funzione principale rappresentata dal controllo della spesa del principe? Credo che questo sia uno dei problemi più rilevanti davanti a noi, come sono estremamente rilevanti i provvedimenti fiscali che, abbiamo appreso dalla stampa, sono quelli relativi alla terza manovra in quindici giorni: la manovra dei 5 miliardi.

Si tratta di un provvedimento di emergenza a lungo escluso, nonostante quanto andava denunciando l'opposizione, che serve a coprire, in parte, i 6 miliardi di vendite di immobili inserite nel bilancio tendenziale senza che fossero predisposte le procedure, le autorizzazioni, l'indicazione dei beni da cedere.

Tremonti, che è stato colto con le dita nella marmellata dall'Unione Europea, è dovuto correre ai ripari. Da qui scaturiscono gli emendamenti relativi al *dividend washing*, all'ammortamento dei canoni *leasing* e all'avviamento. Con essi si aggrava il carico fiscale sulle imprese - con soli questi tre emendamenti, poi vi sono tutti gli altri - di ben 2,5 miliardi, di cui 871 a carico dell'esercizio in

corso, in barba allo Statuto del contribuente che doveva rappresentare l'inizio di un nuovo rapporto tra contribuente e fisco basato sulla fiducia reciproca e sull'esigenza di ogni impresa di poter pianificare la propria posizione fiscale.

Riferendoci anche agli altri provvedimenti fiscali, siamo di fronte ad un filo rosso che ormai contraddistingue la politica fiscale del Governo. Il fisco non mette le mani nelle tasche degli italiani, quindi, apparentemente, la faccia del Presidente di fronte al contratto con gli italiani è salva, ma ci pensano le aziende, così duramente colpite, a scaricare sui cittadini le maggiori imposte.

Come non pensare che il prelievo sulle banche e le assicurazioni non si scaricherà sulle tariffe e sui premi? Come non considerare che la tassa sul tubo, pur riformata, che da sola comporta un gettito per il primo anno superiore ai 900 miliardi non si scaricherà su un aumento delle tariffe? Come non immaginare che il provvedimento fiscale sulla manutenzione ordinaria, che colpirà in modo particolare investitori istituzionali che concedono la casa in affitto, non si tradurrà in un aumento degli affitti, poiché è evidente che non si può fare manutenzione rilevante ogni anno? Che fine ha fatto - c'è da chiedersi - in materia di politiche fiscali, il provvedimento che era stato promesso anche meno di un anno fa dal Presidente del Consiglio sul taglio dell'IRAP, oltre che sul taglio dell'IRE?

In questa finanziaria questo argomento è scomparso. Io credo che tutto ciò ci debba fare profondamente riflettere, tra l'altro, anche sul modo in cui stiamo rappresentando la situazione del nostro Paese nei confronti del consesso internazionale del mondo della finanza e delle pubbliche istituzioni.

La situazione del tendenziale è stata rilevata dal Fondo monetario internazionale, che ha posto l'accento con il recente rapporto sulla trasparenza dei nostri conti pubblici sulla necessità di una loro certificazione, il che in altre parole corrisponde ad un rilievo di inattendibilità.

Il Presidente della Confindustria aveva espresso sulla finanziaria 2006 un giudizio cautamente positivo - le cronache usano un altro termine - per l'attenzione prestata dal Governo alla riduzione del costo del lavoro (l'un per cento, pari a 2 miliardi di taglio del cuneo fiscale). Sarei curioso di sapere quale sia oggi il parere della Confindustria che, a fronte dei 2 miliardi di sgravio nella finanziaria volto a ridurre opportunamente il cuneo fiscale (benché il provvedimento sia ancora insufficiente), vede invece le imprese caricate di oneri fiscali per importi ben superiori.

Ciò comporta un saldo a perdere per il tessuto economico e produttivo e soprattutto per i cittadini che dovranno ridurre il loro potere d'acquisto e le loro condizioni di vita a carico dei consumi essenziali, per l'incidenza delle tariffe e dei prezzi al consumo.

Altri interrogativi sorgono a proposito della nota tassa sul tubo. È positivo che, a parziale ripensamento dell'impostazione contenuta nel disegno di legge finanziaria, si modifichino le modalità del prelievo, da imposta erariale a quote di ammortamento fiscalmente detraibili estese a tutte le società di trasporto e di distribuzione di gas e di energia elettrica. Questa nuova impostazione, che tuttavia non ci tranquillizza affatto circa le ripercussioni sui programmi di investimento, aumenta in noi la certezza che si tradurrà in un aumento delle tariffe, falcidiando così ulteriormente il già compromesso potere di acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati.

Parliamo della PEX, la scandalosa riforma del sistema fiscale complessivo italiano voluta dal ministro Tremonti, in base alla quale si è istituito un privilegio; lo abbiamo toccato con mano quando alcuni finanziari, che hanno ceduto le azioni BNL, hanno realizzato esentasse una plusvalenza di 1,2 miliardi di euro.

Ma che giustizia fiscale e sociale è mai questa? E' un sistema grazie al quale alcuni finanziari portano a casa miliardi e miliardi di risorse, non derivanti dal lavoro o dall'impegno imprenditoriale o dal rischio di impresa, ma da pure operazioni speculative, e quindi coesistono nel nostro sistema fiscale delle iniquità che qui voglio ricordare.

Una di esse è relativa al fatto che il TFR non gode della clausola di salvaguardia ed è tassato con l'aliquota minima del 23 per cento, mentre in precedenza era soggetto ad una tassazione del 19 per cento. È stata introdotta la clausola di salvaguardia per tutti: ve ne è una *à la carte*; ve ne sono almeno di tre tipi, ma non vi è la salvaguardia, nonostante un impegno del Parlamento che, nell'altro ramo, ha visto approvare un disegno di legge per portare in porto questa riforma. Quando lavoratori e pensionati continuano a pagare non sui redditi reali, ma su quelli maggiorati dall'inflazione perché è stato abolito il *fiscal drag*, quale equità fiscale c'è nei confronti dei cittadini e dei contribuenti?

La realtà è che questa politica fiscale ha un connotato di classe perché è la politica dei condoni, della *participation exemption*, delle rendite finanziarie esenti, dello scudo fiscale, dell'imposta sulle successioni abolita anche per le grandi ricchezze, della riduzione della progressività del

sistema fiscale in barba a quello che sancisce la Costituzione, della eliminazione del secondo modulo dell'IRPEF a favore dei redditi medio-alti ed alti, di una tassazione - anche questo è un filo rosso che contraddistingue con carattere di continuità l'azione del Governo - dei consumi e solleva le rendite dai vincoli della tassazione. Questa è una costante e non un incidente di percorso.

Vi sono altri provvedimenti che potrebbero essere oggetto di un ulteriore approfondimento. Ad esempio, riteniamo che la partecipazione dei Comuni all'accertamento per una quota del 30 per cento, soprattutto nella versione più corretta che ne è scaturita, cioè nel senso di maggiori somme riscosse a seguito dell'intervento del Comune nell'accertamento, svuota praticamente di un possibile, quanto meno a breve e medio termine, contenuto qualsiasi possibilità da parte del Comune di partecipare direttamente agli accertamenti ed alla riscossione anche perché gli uffici tributi dei nostri Comuni non sono, dalla soppressione dell'imposta di famiglia in poi, certamente adeguati a compiti di questo genere ed, in ogni caso, perché esiste una contraddizione in termini tra questa possibilità concessa ai Comuni ed il blocco della spesa che impedisce il potenziamento di tali uffici.

Questa contraddizione mette in risalto come di fatto la partecipazione dei Comuni e l'accertamento con la quota del 30 per cento sia un *escamotage* come un altro per poter presentare delle entrate da lotta all'evasione fiscale e da maggiori accertamenti che non si verificheranno nella realtà dei fatti e che, invece, servono al ministro Tremonti per arrotondare i bilanci dal punto di vista delle entrate.

Svolgerò un'ultima considerazione sulla giustizia tributaria. Certo, è abbastanza incongruo che in un provvedimento di necessità e di urgenza si affronti una questione di natura ordinamentale. Vi sono però una serie di questioni che meritano di essere sottolineate ed in particolare, per brevità di tempo, mi soffermerò su una sola.

PRESIDENTE. Le faccio presente, senatore Pasquini, che il tempo a disposizione del Gruppo dei Democratici di Sinistra è esaurito ed un suo collega deve ancora intervenire. La prego pertanto di concludere.

PASQUINI (*DS-U*). Si dà la competenza agli organi della giustizia tributaria in merito ai canoni per l'occupazione di spazi e di aree pubbliche e per lo scarico, la depurazione delle acque reflue e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Ci chiediamo che coerenza vi sia nell'affidare questa materia alla giustizia tributaria quando in parte questi canoni sono destinati a diventare tariffe. Ci chiediamo cosa vi abbia a che fare la giustizia tributaria. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non posso non esternare il mio personale disagio nel dover parlare di un decreto-legge sostanzialmente diverso da quello che abbiamo esaminato in Commissione finanze.

Non soltanto è diverso, ma è davvero un'altra cosa: sembra quasi che il Governo abbia pulito tutti gli angoli del Parlamento, abbia rinvenuto quanto era possibile nelle norme ormai dimenticate nella navetta tra Camera e Senato e poi lo abbia trasferito in questo decreto-legge. È un provvedimento che oserei definire con una espressione molto brutta, della quale mi scuso: un "decreto-legge pattumiera", dove è confluito tutto ciò che negli ultimi mesi, via via, era rimasto fermo nel procedimento legislativo.

È un decreto-legge che pomposamente si intitola "Misure di contrasto all'evasione fiscale". Sarebbe stato, invece, opportuno che il Governo, quanto meno, avesse pensato di modificare anche il titolo, oltre che l'oggetto del provvedimento, perché non c'è quasi più niente di quanto inizialmente in esso previsto ed anzi quanto c'era inizialmente è stato affogato in una miriade di norme di cui hanno lungamente parlato i colleghi che mi hanno preceduto.

Questo decreto-legge inizialmente aveva l'obiettivo (certamente troppo pomposo) di introdurre "Misure di contrasto all'evasione fiscale", perché il Governo sembrava che finalmente si fosse accinto a perseguire il nobile obiettivo della lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Come può essere credibile un Governo che intende lottare contro l'evasione fiscale dopo aver corrotto con numerosi condoni il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale? Come può essere credibile un Governo quando lo stesso Presidente del Consiglio, a suo tempo (facendo una dichiarazione che lasciò interdette molte persone), dimostrò comprensione per l'evasione fiscale, fino quasi a giustificarla?

Ora, invece, il Governo e la maggioranza non sanno più come aggiustare i conti pubblici, dove reperire risorse aggiuntive per approntare una finanziaria che risponda agli avvertimenti dell'Europa per il rientro in due anni al di sotto del parametro del 3 per cento del *deficit*. Scopre allora improvvisamente il dovere virtuoso del contrasto all'evasione fiscale, quando in questi ultimi anni si è fatto di tutto per assecondare le furbizie degli evasori come è avvenuto - non ultimo - nel caso del provvedimento sullo scudo fiscale, che ha premiato tutti i ricchi evasori del nostro Paese che avevano esportato illegalmente capitali all'estero.

Ora si tenta di correre ai ripari con un provvedimento contraddittorio ed inefficace, che iscrive nel bilancio 2006, per competenza, un incremento di risorse pari a 3 miliardi di euro e per cassa, invece, solo 325 milioni di euro, fatto - questo - che da solo sta a dimostrare la non credibilità del provvedimento e dei mezzi messi in campo.

Del resto, la novità consisterebbe nella chiamata a collaborare effettuata nei confronti dei Comuni, che verrebbero incentivati con il premio del 30 per cento del riscosso, quando e se sarà riscosso, senza indicare gli strumenti e le modalità di questa collaborazione. Dobbiamo ricordare che i Comuni non hanno più uffici tributi atti allo scopo e inoltre dovrebbero limitare la loro collaborazione ad una semplice notifica di informazioni, mentre tutto il lavoro di indagine e di accertamento rimarrebbe in capo all'amministrazione finanziaria: insomma, è ben poca cosa.

Del resto, che questa collaborazione sia chiesta ma non realmente perseguita lo dimostra il fatto che il Governo e la maggioranza non abbiano voluto sancire tale collaborazione prevedendo la presenza di rappresentanti dell'ANCI nel consiglio di amministrazione della Riscossione Spa, la nuova struttura che dovrebbe essere l'altro caposaldo, previsto dal decreto-legge, del recupero di entrate fiscali, anche se per il 2006 vengono indicati solo 300 milioni. Infatti, un'altra misura prevista dal decreto-legge è la riforma del sistema della riscossione con una sua ripubblicizzazione.

Rispetto a questa ipotesi, che pure ha degli aspetti positivi, tenuto conto della inadeguatezza, oramai accertata, dell'attuale sistema di riscossione, non si hanno però elementi certi per esprimere un compiuto giudizio. Infatti, in ogni caso occorrerebbe dimostrare che in questo settore il pubblico è meglio del privato, ma in proposito non ci sono serie esperienze da valutare.

Quindi, è meglio per ora sospendere il giudizio, ma quanto meno ci sembra opportuno migliorare le norme che sono previste. Ora però non è più possibile farlo, perché siamo in presenza di un voto di fiducia su un decreto-legge. Certamente sarebbe stato meglio poter migliorare il testo, ad esempio ricercando una maggiore collaborazione con il sistema delle autonomie per poi verificare sul campo se ci saranno effetti positivi.

Non ci si può non chiedere come si possa ipotizzare un incremento di entrate di 300 milioni da questa riforma, che dovrebbe partire dal 1° ottobre 2006, quando è evidente che, complessa com'è, ha bisogno di un lungo periodo di rodaggio e di avvio.

Allora, è sempre più evidente la funzione di questo decreto-legge (ormai un decreto *omnibus*), che è quella di essere mera occasione per iscrivere nella finanziaria nuove risorse per la copertura della finanziaria stessa, senza un accertamento concreto sulla reale possibilità che queste risorse affluiscono davvero nelle casse dello Stato. A questo modo di governare siamo purtroppo abituati. Stiamo assistendo ad una continua rincorsa del Governo alle modifiche alla finanziaria ed all'aggiustamento dei conti pubblici. Siamo oramai alla terza modifica dei conti del 2005, inclusa in questo decreto, e ancora non c'è certezza, perché non c'è trasparenza. Assistiamo addirittura ad una certa presa di distanza dell'attuale titolare dell'economia dalla finanziaria dello scorso anno, quasi non ci fosse continuità nell'opera del Governo e come se la creatività e la fantasia nella gestione dei conti pubblici non fosse stata inaugurata all'inizio di questa legislatura dallo stesso Tremonti.

La verità è che non c'è mai stato un punto fermo. Il forte scostamento tra le previsioni di entrata e le risorse veramente incassate è un dato costante e rivela la non credibilità delle manovre di bilancio; rivela soltanto il tentativo di far passare un ossequio formale alle direttive di Bruxelles per una vera politica di governo dell'economia del nostro Paese, che manca purtroppo da tempo e che lascerà una pesante eredità per il futuro.

C'è poi il timido intervento sulla PEX. Ora, per la modifica apportata in Commissione, lo sconto sulla tassazione delle plusvalenze è del 91, anziché del 95 per cento, ma l'intervento rimane sempre timido e tale in ogni caso da non fare giustizia rispetto alle enormi plusvalenze esentasse che sono state realizzate da alcuni *rider* quest'estate. Permane ancora nel Governo un approccio molto timido nei confronti delle rendite finanziarie, mentre continua a tassarsi il lavoro, che è invece il vero elemento di arricchimento complessivo della comunità.

C'è poi un prelievo sulle banche e assicurazioni di ben 1.317 milioni di euro. Questo incremento di pressione fiscale - perché di questo si tratta - viene realizzato con il metodo consueto. Si anticipa all'oggi quanto dovrebbe essere incassato domani.

Si prelevano nuove risorse ora per aggiustare i conti pubblici, senza preoccuparsi di quello che succederà domani. Sembra proprio che questo Governo e questa maggioranza sappiano già che dovranno abbandonare il campo, lasciando una massa di problemi irrisolti a chi verrà dopo di loro. Questo decreto alla fine aumenta la pressione fiscale, perché aumentando il prelievo su banche e assicurazioni finirà per aumentare i costi bancari e assicurativi, che quindi si scaricheranno sugli utenti. È un sistema questo già sperimentato e che finisce per ridursi a un'ulteriore tassazione dei consumi, con un incremento della imposizione indiretta a scapito di quella diretta, che è oramai una costante del Governo di centro-destra.

C'è stato poi un enorme appesantimento di questo decreto. È diventato un decreto *omnibus*, con norme non coordinate, che rappresenta un ulteriore esempio di come non venga correttamente applicato dalla Presidenza il principio della ammissibilità degli emendamenti per omogeneità di materia. (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente.

Si sa però che il vero obiettivo è fare di questa ultima finanziaria del centro-destra l'occasione per un improbabile recupero elettorale, per una chiamata di solidarietà da parte di una platea di *clientes*, ai quali quanto meno chiedere, se non un'impossibile salvezza, almeno un amichevole e malinconico saluto di commiato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, mi corre l'obbligo di soffermarmi sulla lettera che il Fondo monetario internazionale ha redatto, al termine di una visita in Italia, sui nostri conti pubblici. In base a quella lettera, essi risultano non trasparenti, non attendibili e preoccupanti. Non è l'opposizione che parla: è una delle massime organizzazioni finanziarie internazionali. Questa finanziaria si inserisce in tale quadro di mancanza di chiarezza sui conti pubblici e sul disavanzo che dev'essere finanziato.

Il senatore Salerno ha vantato le glorie di questo Governo, dicendo che è stato stabile, che ha garantito governabilità al Paese. Ma se guardiamo i dati economici (e di questo dobbiamo parlare) e confrontiamo il 2001 e il 2005, notiamo che la spesa primaria nel 2001 era inferiore alla media dei dieci anni precedenti, mentre nel 2005 essa sarà pari o superiore al 2,3 per cento del Prodotto interno lordo; il gettito tributario ordinario è diminuito nello stesso periodo di 1,6 punti, mentre dopo questa finanziaria risulterà aumentato dello 0,5 per cento. È soprattutto preoccupante il bilancio pubblico, che ha subito un peggioramento di 4 punti del prodotto interno lordo e, se defalchiamo 2 punti che debbono risultare magari dalla mancata crescita, sempre 2 punti di peggioramento rimangono.

Le riforme tributarie di Tremonti, cui hanno già accennato in precedenza alcuni miei colleghi, lo scudo fiscale e quant'altro, hanno consentito agli speculatori di non pagare le imposte sulle plusvalenze, a Mediaset di realizzare guadagni sui valori di borsa del titolo senza pagare le tasse, mentre le imprese non finanziarie, quelle che sono esposte al mercato, alla concorrenza, hanno visto crescere in modo considerevole il costo del capitale.

In tale quadro si inserisce questa finanziaria e il provvedimento al nostro esame e ci sono ragioni di metodo e ragioni di merito per negare la fiducia al Governo sulla base di questo maxiemendamento presentato alla conversione del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203. Le ragioni di metodo sono già state evidenziate da molti colleghi, ma vale la pena citare la mancanza di relazione tecnica al testo dell'emendamento. Si chiama il Senato ad esprimersi al buio su una materia complessa e delicata. È stata sottratta al Parlamento la possibilità di analizzare il contenuto di molti dei temi trattati.

Non aver avuto la possibilità di verificare i saldi evidenzia la malcelata volontà del Governo di sottrarre al Parlamento la verifica dei conti pubblici. In realtà il Governo sta nascondendo al Parlamento e al Paese un enorme buco di bilancio, una vera e propria voragine.

Cosa tratta in particolare questo decreto-legge? Sull'evasione fiscale anche gli Uffici del Servizio del bilancio del Senato hanno evidenziato la carenza di informazione nella determinazione delle nuove entrate: praticamente è una norma che non darà i risultati previsti a copertura dei saldi di bilancio.

Vengono delegate ai Comuni competenze nella lotta all'evasione fiscale, dopo aver tagliato i finanziamenti agli stessi e non aver dato loro gli strumenti per poter fare questi accertamenti.

In concreto, ci troviamo, dopo l'analisi della Commissione finanze e tesoro, ad avere un decreto-legge caricato di un'altra norma a mio giudizio pericolosissima: l'esenzione dell'ICI agli istituti religiosi e agli enti *no profit*. (*Richiami del Presidente*). Io credo che di questa norma una Repubblica democratica laica non avesse bisogno.

Non è una finanziaria di rigore, perché dà regalie senza prospettiva, e non è una finanziaria di sviluppo. Per questo il nostro voto non può che essere contrario. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillotti. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, avrei voluto esimermi dall'intervenire, ma mi corre l'obbligo di far notare almeno qualche incongruenza negli interventi svolti dai colleghi del centro-sinistra.

A parte il fatto che ho sentito parecchie battute, anche fuori luogo, se volessi fare una battuta io, visti gli interventi circostanziati dei colleghi, pieni di saggezza, risolutivi di tutti i problemi, che ci hanno detto cosa dovevamo fare, quando e in che modo, mi verrebbe spontaneo osservare che, se fossero stati così bravi, come sembrerebbe dal dibattito svolto su questa finanziaria e sul decreto, l'Italia non avrebbe nessun problema. Usciamo da sette anni di Governo di centro-sinistra: avremmo dovuto trovare tutto a posto, visto che hanno la soluzione per ogni problema! Solo, mi pare che si tratti di una soluzione e di dichiarazioni un po' di comodo.

Voglio fare qualche *flash*. Della rigidità di questa finanziaria hanno parlato tutti, quindi è perfettamente inutile che ne rifaccia la storia. Posso però sottolineare che uno dei risultati di cui si sono vantati in Aula i colleghi del centro-sinistra è che l'Italia è entrata in Europa con il gruppo di testa. Non mi stancherò mai di dire che siamo entrati in Europa, 11 Paesi su 13, perché gli altri due hanno preferito non farlo, ma hanno fatto un *referendum* per restare fuori.

Noi in Europa non ci siamo andati: ci hanno portato, perché eravamo il bersaglio preferito, il Paese più concorrenziale in quel momento. Per le vicissitudini delle svalutazioni o per quello che volete, l'Italia aveva una bilancia dei pagamenti fortemente in attivo rispetto agli altri Paesi europei, pertanto, farci entrare in Europa ha messo noi in condizione di perdere competitività e gli altri Paesi di fronte ad un concorrente in meno. Ci hanno preso con un debito doppio rispetto a quello massimo consentito, con l'impegno di un avanzo primario del 5 per cento, quindi sapevano che ci avrebbero messo nelle condizioni nelle quali poi ci siamo trovati.

Sarebbe ora di smetterla di enfatizzare questo fatto. Siamo tutti d'accordo che era giusto entrare in Europa e avere l'euro, perché ci ha consentito di ridurre il tasso di interesse e di tenere sotto controllo il debito, però smettiamola di dire che eravamo nelle prime file per competenze o capacità nostre: eravamo nella fila di tutti gli altri. Su 13 Paesi - ripeto - l'Europa è partita con 11 perché gli altri due (Inghilterra e Danimarca) hanno detto: grazie, ma non veniamo.

Ora c'è questo problema: dobbiamo ridurre il debito pubblico in assoluto. Per farlo, bisogna alienare immobili, liberalizzare i mercati, procedere in tale direzione. Bisognerebbe essere d'accordo. Non vorrei che qualcuno pensasse che ora siamo concorrenziali per l'unica misura presa condivisa da tutti, cioè la riduzione del cuneo fiscale dell'1 per cento, che sento vendere come chissà quale soluzione ai problemi di competitività dell'Italia.

Vorrei lasciare un messaggio: siamo in leggera ripresa perché è caduto del 20 per cento il valore dell'euro; che nessuno pensi di diventare concorrenziale per l'abbattimento del costo del lavoro, perché c'è un abisso tra noi e i Paesi con i quali dobbiamo confrontarci.

Questa finanziaria, dunque, ha fatto quello che poteva e nel momento in cui si doveva, dando un'impressione di serietà e di durezza proprio perché i mercati internazionali non arrivino in alcun modo a toccare il *rating*, altrimenti qualunque cosa si faccia non sarebbe sufficiente. A titolo informativo, se dovessero rivedere il tasso di interesse di un punto, tre punti di Prodotto interno lordo all'Italia non servirebbero a niente.

Quindi, l'obbligo era di fare quello che l'Europa, il Fondo monetario e gli istituti internazionali chiedono. Per farlo abbiamo dovuto stringere i tempi e predisporre una finanziaria di questo tipo. Che nessuno pensi che se ne poteva fare un'altra: si può dire, ma non ho visto proposte alternative, se non quella di reinserire le tasse dell'anno scorso per ridurre di 2 punti il cuneo fiscale. Non è vero. Non avremmo competitività, che avremo solo se riusciremo a tenere duro e se arriveremo finalmente alla parità euro/dollaro. Quella è l'unica strada per avere una ripresa; tutto il resto è fantasia pura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 novembre 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:
(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,34)*.